

Magnificenza monastica a gloria di Dio

L'abbazia di Santa Giustina
nel suo secolare cammino storico e artistico

a cura di
Giovanna Baldissin Molli e Francesco G. B. Trolese

viella

Copyright © 2020-Viella s.r.l.
Tutti i diritti riservati
Prima edizione: novembre 2020
ISBN 978-88-3313-313-3

Il presente volume è stato realizzato nel Centenario del ritorno dei monaci nell'Abbazia di Santa Giustina (1919-2019) grazie al contributo di:



Fondazione
Cassa di Risparmio
di Padova e Rovigo



Ministero
per i beni e le
attività culturali
e per il turismo

Direzione Generale Biblioteche e Istituti Culturali

Alla medesima iniziativa hanno concesso il patrocinio i seguenti enti e istituzioni:

Regione del Veneto
Provincia di Padova
Comune di Padova

Università degli Studi di Padova: Dipartimento di Scienze Storiche, Geografiche e dell'Antichità;
Dipartimento dei Beni culturali, Archeologia, Storia dell'Arte, del Cinema e della Musica

Università Popolare di Padova
Chiesa di Padova - Istituto per la Storia Ecclesiastica Padovana
Centro Storico Benedettino Italiano
Ordine di San Benedetto - Congregazione Sublacense Cassinese
Centro Studi Antoniani

MAGNIFICENZA

monastica a gloria di Dio : l'abbazia di Santa Giustina nel suo secolare cammino storico e artistico / a cura di
Giovanna Baldissin Molli e Francesco G. B. Trolese. - Roma : Viella, 2020. - 599, [2] p. : ill., tab. ; 31 cm. - (I libri di Viella. Arte)

Bibliografia: p. [527]-569

Indice dei nomi di persona, di luogo, dei manoscritti e dei documenti d'archivio: p. [571]-599

ISBN 978-88-3313-313-3

1. Padova - Abbazia di Santa Giustina - Storia - Sec.6-20
2. Padova - Abbazia di Santa Giustina - Vita artistica e culturale - Storia
3. Monachesimo e cultura - Saggi I. Baldissin Molli, Giovanna II. Trolese, Francesco G. B.
271.1045321 (DDC 22.ed)

Scheda bibliografica: Biblioteca Fondazione Bruno Kessler



viella

libreria editrice

via delle Alpi, 32

I-00198 ROMA

tel. 06 84 17 758

fax 06 85 35 39 60

www.viella.it

Indice

GIOVANNA BALDISSIN MOLLI, FRANCESCO G. B. TROLESE Presentazione	9
GIULIO PAGNONI Riflessioni sul senso di un ritorno e di una presenza all'interno di una pulsante città universitaria e mercantile	11
ANTONIO RIGON «Ad eius spem et singularem protectionem est locus iste constructus»	13
<i>Storia</i>	
ANDREA TILATTI Giustina	21
FRANCESCO VERONESE Santa Giustina e Padova nell'Alto Medioevo (secoli VI-X): fonti, problemi, contesti	29
MARCO BOLZONELLA «Ad honorem monisterii Sancte Iustine virginis». Considerazioni su una multiforme presenza benedettina nella Padova comunale (secoli XII-XIV)	43
BRUNO CASTIGLIONI La rete delle clientele dell'abbazia di Santa Giustina	61
FRANCESCO G. B. TROLESE Il cenobio di Santa Giustina nell'età carrarese alla luce del 'Catastico verde'	75
GIANNINO CARRARO Le chiese dipendenti dall'abbazia di Santa Giustina di Padova	85
FRANCESCO G. B. TROLESE I monaci benedettini di Santa Giustina dalla riforma dell'abate Ludovico Barbo ai nostri giorni	99
GIOVANNI SILVANO Aspetti della vita economica dell'abbazia di Santa Giustina in epoca moderna	129
FRANCESCO G. B. TROLESE Momenti di storia della biblioteca dell'Abbazia	139
ILARIO TOLOMIO Dall'aristotelismo alla filosofia dell'esperienza. Cultura filosofica e scuola a Santa Giustina nei secoli XVI-XVIII	163

PAOLA MARIANI, GIORDANA MARIANI CANOVA, MARIACRISTINA VILLANI La cura degli infermi a Santa Giustina: infermeria, spezieria, orto dei semplici	175
MASSIMO BISSON Gli organi di Santa Giustina tra XV e XX secolo	187
LILIANA BILLANOVICH Il ritorno dei benedettini a Santa Giustina nel 1919: iter e protagonisti di una vicenda iniziata nel primo decennio del Novecento	199
ANTONIO LOVATO L'organista Oderisio Maria Gubinelli O.S.B. (1886-1956) e la rinascita liturgico-musicale di Santa Giustina	221
ANNA MARIA CALAPAJ BURLINI Nascita e sviluppo dell'Istituto di liturgia pastorale	239
GIANNINO CARRARO Cronotassi documentata degli abati di Santa Giustina di Padova	249
 <i>Arte</i>	
VALENTINA CANTONE, PAOLO VEDOVETTO Il complesso paleocristiano: bilancio critico e prospettive di ricerca	263
GIOVANNA VALENZANO L'avanguardia del pensiero benedettino per il recupero del prestigio perduto: programmi figurativi eccellenti in Santa Giustina dall'età romanica alla gotica	275
GIANMARIO GUIDARELLI L'architettura del monastero e della basilica di Santa Giustina nel XV e XVI secolo	287
MASSIMO BISSON Gli spazi del canto: architettura e trasformazioni dei cori abbaziali	305
MATTEO CESAROTTO Musica e liturgia a Santa Giustina: il Corale 1	319
PAOLA DESSÌ Canti innovativi nei codici liturgico-musicali settecenteschi della Congregazione di Santa Giustina	331
GIOVANNA BALDISSIN MOLLI Come un angolo di paradiso. La sacrestia di Santa Giustina	341
FEDERICA TONIOLO La miniatura per la liturgia dal XIII al XVI secolo	353
VITTORIA ROMANI «Picturae opus adiecit Paulus Calliarius Veronensis celebris pictor». La pala dell'altare maggiore di Santa Giustina	365
ALESSANDRA PATTANARO, GIULIO PIETROBELLI Il coro ligneo di Riccardo Taurino e di Battista Marchesi	373
MONICA DE VINCENTI, SIMONE GUERRIERO Le sculture e gli altari barocchi di Santa Giustina	379

DEBORA TOSATO La pittura del Seicento	405
ANDREA TOMEZZOLI Il Settecento in pittura	419
GIORDANA MARIANI CANOVA Seicento a Santa Giustina: la galleria e l'appartamento dell'abate	427
GIORDANA MARIANI CANOVA Arte e spiritualità nella committenza del monastero di Santa Giustina	435
SARA POLLI, GIULIO PIETROBELLI In appendice al Sacello di San Prosdocimo: le modifiche del Cinquecento	457
CHIARA BONACCORSI La cappella di San Luca: gli affreschi	463
GIOVANNA BALDISSIN MOLLI La pala di Andrea Mantegna per la cappella di San Luca	467
ANNA MARIA SPIAZZI Il coro ligneo di Domenico da Piacenza e Francesco da Parma in Padova	471
ELENA CERA Corredo pittorico e scultoreo del Coro Vecchio	479
BARBARA MARIA SAVY «Ritrovandose magistro Hieronymo da Bressa depentor qui nel monasterio»: Romanino in Santa Giustina a Padova (1513-1514)	483
MARI PIETROGIOVANNA Esempio, sacrificio e purificazione: gli affreschi dell'atrio della sacrestia	491
DORETTA DAVANZO POLI Alcune preziose testimonianze tessili	497
FILIPPO FACCIN L'arca di San Luca e l'arca di San Mattia	503
BARBARA MARIA SAVY I fatti della vita di Benedetto negli affreschi del chiostro grande di Santa Giustina	507
FILIPPO FACCIN I chiostri del Capitolo e del Noviziato	515
SERGIA JESSI FERRO Scultura contemporanea: Sartori, Milani, Minerbi, Rollo, Finotti	519
Bibliografia	527
Indice dei nomi di persona	571
Indice dei nomi di luogo	589
Indice dei manoscritti e dei documenti d'archivio	595
Referenze fotografiche	601

L'architettura del monastero e della basilica di Santa Giustina nel XV e XVI secolo¹*Le trasformazioni del monastero nel Quattrocento*

Nel 1694 il monaco padovano Modesto Albanese, «ottimo scrittore latino e bibliotecario»², fece incidere a bulino e acquaforte una planimetria (fig. 54) e una *vista in prospettiva* (fig. 55) dell'intero monastero di Santa Giustina. Grazie a queste due fonti (corredate di un analitico apparato di didascalie) è possibile risalire non solo alla forma (in pianta e in elevato) di ogni singola parte del monastero nel suo stato a fine XVII secolo, ma anche alle rispettive funzioni. Si tratta di un complesso sistema di chiostri e giardini attorno alla gigantesca chiesa affacciata su Prato della Valle; a sud della chiesa i lacerti della vecchia basilica (coro vecchio, cappella di San Luca, Sacello di San Prodocimo) e la sagrestia sono stati inseriti in un circuito di percorsi (corridoio delle Messe, corridoio «tra i cori» e corridoio dei Martiri) che interconnettono lo spazio cultuale con quello dei chiostri. Sul chiostro del Capitolo, vero e proprio baricentro di tutto il monastero, gravitano la sala del Capitolo, la libreria e l'antisala del refettorio d'Osservanza che, assieme al refettorio di Ricreazione, costituiscono i due lati lunghi di un secondo chiostro detto «della cucina». A questi due nuclei funzionali sono collegati il chiostro del Noviziato, il chiostro Dipinto e il più recente chiostro della Porta che, insieme alla lunga appendice delle stalle, segna il fronte del monastero su Prato della Valle. L'organica connessione tra i chiostri è garantita dalla costruzione di corpi di fabbrica intermedi che sviluppandosi in lunghezza permettono di allineare i diversi nuclei del monastero su una griglia di assi ortogonali, mentre le scale, poste strategicamente sui nodi di questa maglia, permettono una razionale distribuzione tra i diversi livelli.

In effetti, come in ogni monastero benedettino, c'è una netta distinzione funzionale tra il piano terreno, destinato alle attività diurne della comunità, e i livelli superiori, quasi interamente occupati dalle celle dei monaci. Nella riforma della vita monastica impostata da Ludovico Barbo, l'accento posto sulla preghiera individuale, sullo studio e sulla meditazione³ impone la realizzazione di spazi dove il monaco possa isolar-

si. Per questo, le norme emanate dalla Congregazione nel XV secolo stabiliscono che nella ricostruzione dei monasteri, al posto dei cameroni collettivi dei dormitori, venga realizzata una cella per ogni monaco.⁴ Contestualmente, in tutta l'Italia settentrionale, molti piccoli monasteri di origine medievale appena entrati nella Congregazione devono essere ricostruiti per rispondere alla crescita esponenziale delle nuove professioni. E così, la necessità di dare a ogni monaco la propria cella nei complessi di nuova costruzione comporta la moltiplicazione dei chiostri destinati a dormitori. D'altronde, l'urgenza di allestire in velocità gli spazi per delle comunità che stavano crescendo molto velocemente spiega due delibere dei Capitoli Generali del 1440 e del 1445, in cui si impone agli abati rispettivamente di San Giorgio Maggiore a Venezia e di Santa Giustina di dare la precedenza, nei loro cantieri di ricostruzione, proprio alla realizzazione dei dormitori e dei refettori.⁵

Quando Ludovico Barbo, nel febbraio del 1409, entra nel cenobio padovano trova una situazione disastrosa, esito dei precedenti decenni di semiabbandono. Il monastero, così come ricostruito dopo il terremoto del 1117, rispettava la tipica organizzazione benedettina degli spazi: la sala del Capitolo nel braccio orientale del chiostro, il refettorio con la cucina al piano terreno del braccio meridionale e il dormitorio nel piano superiore,⁶ infine la Foresteria e magazzini nel lato occidentale, che fungeva anche da ingresso al monastero.⁷ I portici del chiostro, secondo la descrizione di Giacomo Cavacio erano scanditi da coppie di colonnine marmoree: «columellis frequentibus geminatis, et minimis arcubus extabat ad priscam Germanorum architecturae rationem, quae Veronae, Mediolani, et alibi cernitur»⁸. Fuori del chiostro, a meridione sorgeva isolato il Palazzo dell'abate,⁹ mentre nell'area antistante la facciata della chiesa si trovavano una serie eterogenea di manufatti elencati dallo stesso Ludovico Barbo nel *De initiis*: la cappella di San Martino (collegata alla facciata della chiesa con una grande stanza, probabilmente usata come cantina), due stanze destinate a celleraria e alcuni ambienti per gli ospiti e gli infermi.¹⁰ È lo stesso Barbo a sottolineare lo stato di



Fig. 148. *Veduta del chiostro Dipinto*, fine XIX secolo. SABAP-VE-MET, archivio fotografico



Fig. 149. *Peduccio della volta del Dormitorio*.

degrado in cui versa il cenobio e, spinto anche dallo strepitoso aumento delle nuove professioni, ad avviare la completa ricostruzione. L'attenzione di Barbo si concentra principalmente sulla erezione del chiostro Dipinto (fig. 148), che viene portata avanti, anche dopo la sua morte, grazie al lascito di Giacomo Rebeschotti (1453) e al prestito concesso all'abate Pafnuzio da Capriata di Genova da Guido Gonzaga (1454).¹¹ In una prima fase costruttiva si procede alla erezione del braccio orientale, con la messa in opera del refettorio (concluso tra il 1441 e il 1442 dall'abate Mauro Folperti),¹² dell'antirefettorio (1445-1447)¹³ (fig. 166) e del soprastante dormitorio (1453). In un secondo momento, sotto l'abate Cipriano Rinaldini (1458-1461), viene impostata la ricostruzione del braccio meridionale che, inglobando il precedente palazzo abbaziale, viene ridestinato a infermeria e spezieria nei primi due livelli e a dormitorio dei conversi all'ultimo livello;¹⁴ infine, durante il primo mandato abbaziale di Bernardo Terzi (1461-1467) si realizza la libreria, sul fianco occidentale del chiostro del Capitolo, in asse con il refettorio.

Il tipo del loggiato su più livello, adottato per il chiostro dipinto forse su progetto di «mag. Lamagnino q. Venturini de Vale Seriana de Supra»,¹⁵ è particolarmente adatto a distribuire corridoi con doppie o singole file di celle e si basa su un modello che recentemente

era stato adottato nel chiostro degli Aranci della Badia Fiorentina (1432-1438). A questo impianto spaziale, innovativo e razionale, corrisponde un linguaggio architettonico delle membrature lapidee dei loggiati ancora legato a stilemi tardogotici sia nelle colonne (con capitelli a rosette) che nei pilastri angolari (figg. 149 e 150).¹⁶

Un modo alternativo di organizzare le celle è quello adottato negli stessi anni nel dormitorio dell'Osservanza costruito su donazione di Antonio Solimani dall'abate Bernardo Terzi (secondo abbaziato, 1472-1477)¹⁷ sul fianco est del monastero. Si tratta di un lunghissima stecca che si prolunga per 100 metri verso sud, che al piano terreno ospita la sala del Capitolo, magazzini, aule scolastiche e laboratori (incorporando anche gli ambienti medievali della cucina e, probabilmente, anche del refettorio); mentre al livello superiore (originariamente collegato con una scala alla sagrestia)¹⁸ due lunghissimi filari di celle si affacciano su un corridoio centrale, voltato a crociera e concluso ai due capi da grandi finestroni archivoltati¹⁹ (fig. 37). Questi due modelli di dormitorio (claustrale – con corridoi anulari – e a stecca – con corridoio centrale) saranno poi adottati in tutti gli altri monasteri della Congregazione, a iniziare dal chiostro doppio dell'abbazia di Praglia (1460-1490) e dalla Manica Lunga di San Giorgio Maggiore a Venezia (1494-1515 ca), a testimonianza di un innovativo modello di monastero elaborato e condiviso nella Congregazione nella seconda metà del XV secolo.²⁰

L'accentramento del sistema decisionale nell'ambito della Congregazione, che comporta la formazione di una comune cultura architettonica,²¹ permette di condividere tra i diversi cantieri anche la strategia complessiva di rinnovamento dei monasteri medievali, basata su principi di razionalità ed economicità: in un primo momento si ampliano le zone periferiche con la costruzione di nuovi chiostri e, solo successivamente, si ricostruiscono il chiostro principale e la chiesa, in un processo edilizio che procede dall'esterno verso l'interno; una volta riconfigurato il cuore del monastero, successivamente e a seconda delle necessità si possono aggiungere chiostri e fabbricati di servizio. Per quanto riguarda la ricostruzione del complesso di Santa Giustina, l'andamento del cantiere, che si prolunga per tre secoli, si innesca rispettando esattamente questi criteri, con la ricostruzione del chiostro principale e della chiesa soltanto dopo la messa in funzione del chiostro Dipinto.

Riguardo il lavoro nel chiostro del Capitolo, si deve all'abate Simone da Pavia il primo tentativo di aprire un ambizioso cantiere, affidando nel 1492 la direzione dei lavori a Pietro Lombardo. Lo scultore veneziano dovrà subire prima l'opposizione della fraglia padovana dei tagliapietra,²² poi, nel 1495, l'interruzione del cantiere quando era stato posto in opera soltanto il braccio occidentale del chiostro, che secondo la testimonianza di Giacomo Cavacio e di Massimo Gervasi doveva essere



Fig. 150. Veduta del chiostro Dipinto.



Fig. 151. Pilastro angolare del portico al piano terreno del chiostro Dipinto.

interamente in pietra d'Istria con la decorazione in marmo greco.²³

Per quanto riguarda invece il rinnovamento dello spazio culturale, in un primo momento due generose donazioni da parte di privati avevano permesso rispettivamente la ricostruzione del coro e della adiacente cappella di San Mattia (completate entro il 1483)²⁴ nonché la

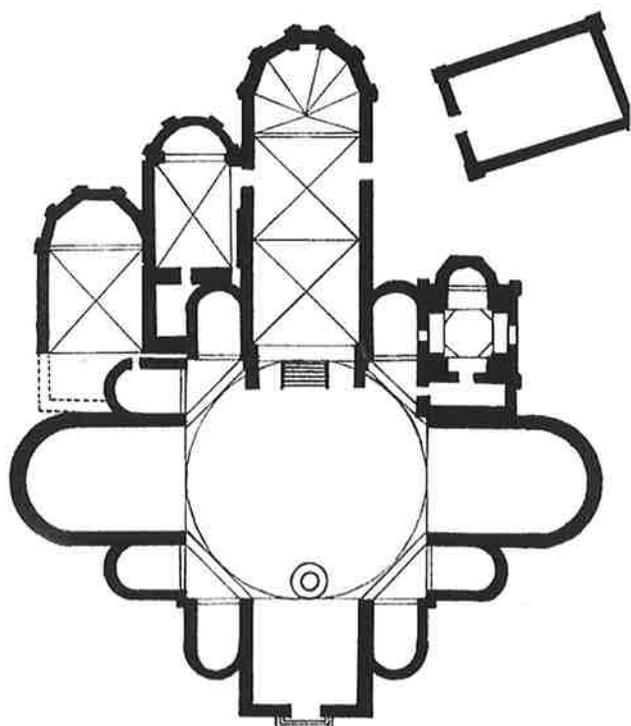


Fig. 152. Progetto di Gerolamo da Brescia, 1498, ricostruzione di Barbara Kilian.

erezione della sacrestia. Impostata già all'inizio degli anni sessanta, grazie al lascito testamentario di Maria Lion moglie di Obizzo Papafava,²⁵ la costruzione della sacrestia fu portata a termine soltanto alla fine degli anni settanta, in coincidenza con i lavori al presbiterio.²⁶ Al di là della paternità progettuale, che la tradizione storiografica individua in Lorenzo da Bologna, ciò che appare più significativo è la condivisione di maestranze tra i due contemporanei cantieri di Santa Giustina e dell'abbazia di Praglia, a dimostrazione di un intenso scambio di artigiani e soluzioni spaziali e decorative tra abbazie della Congregazione.²⁷

«La più degna et regolata fabrica facta in Italia».
Il cantiere della chiesa fino agli anni sessanta del Cinquecento

L'encomiastica espressione usata da Alessandro Leopardi il 29 dicembre del 1521²⁸ per indicare la chiesa di Santa Giustina descrive la realtà di una delle più importanti imprese architettoniche nell'Italia della prima metà del Cinquecento; un cantiere considerevole non solo per le gigantesche dimensioni e per i diversi ordini di problemi (urbani, costruttivi, funzionali) che monaci, architetti e maestranze avrebbero dovuto affrontare in un processo edilizio che diventerà proverbiale per la sua lentezza, ma soprattutto perché la successione di progetti e varianti ne

farà uno dei più importanti laboratori del Rinascimento italiano per l'elaborazione di modelli tipologici di spazi chiesastici.

Il lunghissimo cantiere si apre poco dopo l'interruzione dei lavori al chiostro del Capitolo. Il 21 giugno 1498, in sede di Capitolo Generale si delibera che «il modulo facto per la nova chiesa [...] sia ben facto, apto al sito et honorevole al dicto monasterio et ala città de Padua».²⁹ È possibile avere una idea del progetto elaborato dal monaco Gerolamo da Brescia³⁰ grazie alla descrizione di Giacomo Cavacio:

Il modello del tempio lo costruì Gerolamo da Brescia nostro monaco, il quale aveva in mente una forma ottagonale. Pose l'altar maggiore verso oriente e la porta verso occidente. La navata trasversale, uguale a quella longitudinale, dava luogo a due cappelle più ampie. Là dove l'una e l'altra navata si incontravano, tolti gli angoli, disegnava due cappelle più piccole e con queste voleva [realizzare] il centro del tempio pressoché rotondo.³¹

L'impianto centralizzato (fig. 152), così poco adatto alle necessità liturgiche e lontano dalla tradizione monastica, probabilmente era dettato dalla volontà di utilizzare il pozzo dei martiri come centro geometrico (o almeno come punto significativo dell'asse longitudinale) del nuovo edificio; d'altronde la doppia natura della chiesa – martiriale e monastica – poteva essere garantita, come hanno ipotizzato Giulio Bresciani Alvarez e Barbara Kilian,³² dalla conservazione del coro ricostruito da pochi decenni. Guido Beltramini, invece, ne mette in evidenza il rapporto con alcuni schemi chiesastici studiati da Francesco di Giorgio.³³ Quel che è certo è che la nuova chiesa avrebbe dovuto essere costruita nel luogo di quella romanica, di cui, infatti fin dal giugno 1501 si inizia a demolire tutta la parte anteriore, conservando il coro, il sacello di San Prosdocimo, la cappella di San Luca e il pozzo dei Martiri.³⁴ Nonostante che di questo edificio fossero state gettate una quota rilevante di fondazioni, che fossero già state erette delle colonne³⁵ e che in questa operazione molte reliquie e sepolture fossero state nel 1502 spostate nel sottocoro,³⁶ nel 1515, dopo un'interruzione dei lavori conseguenti alla conquista di Padova da parte dell'esercito imperiale,³⁷ si decise di iniziare la chiesa una seconda volta, scavando nuove fondazioni secondo un progetto completamente diverso, basato stavolta su uno schema basilicale.³⁸ Questa nuova impostazione, su pianta longitudinale più adatta alle esigenze monastiche, fu elaborata dal proto Sebastiano da Lugano, con il diretto interessamento del capitano Bartolomeo d'Alviano: i due stavano collaborando alla ricostruzione delle fortificazioni di Padova³⁹ e Bartolomeo, certamente, ha avuto un ruolo decisivo nella riapertura del cantiere della chiesa.⁴⁰ In effetti, la morte nel 1511 del monaco Gerolamo da Brescia aveva creato una situazione difficilmente gestibile, in cui idee contrastanti in merito allo stesso modello planimetrico della chiesa e la relazione con i vincoli preesistenti rallentavano l'anda-

mento del cantiere. È in questa fase, nel 1516 che, per iniziativa dell'abate Ignazio Squarcialupi, il progetto di Mariani viene scartato per i costi eccessivi, e al suo posto, viene chiamato lo scultore Andrea Briosco, detto 'il Riccio', nominato per tre anni «architectum ac principalem dicte fabrice gubernatorem».⁴¹ Riccio presenta ai monaci un terzo progetto, sotto forma di un modello ligneo che sarà conservato nel monastero dal 1517 fino alla fine del XVII secolo.⁴²

Nel dibattito che, ormai da anni, doveva svolgersi nella Congregazione attorno alla forma, alle dimensioni e alla collocazione della nuova chiesa, ormai l'impianto basilicale doveva non essere più oggetto di discussione.⁴³ A questa articolazione planimetrica doveva corrispondere uno sviluppo spaziale fortemente caratterizzato da una copertura sotto forma di cupole, secondo una configurazione («septem maiores, quatuor minores») che richiama esplicitamente la basilica del Santo e che secondo la testimonianza di Cavacio sarebbe stata visibile nel modello ligneo.⁴⁴

È possibile che proprio grazie a questo modello ligneo, conservato in monastero, l'idea originaria di copertura permanga nella memoria visiva della comunità di Santa Giustina, tanto da essere riprodotta alla fine del XVI secolo nell'affresco dell'antisacrestia di Lodovico Pozzoserrato,⁴⁵ e ancora un secolo dopo nella carta iconografica di Modesto Albanese. Non è dato sapere quanto di questo modello venga effettivamente messo in opera, è certo però che il cantiere prosegue per tre anni, con la fornitura di ingenti quantità di materiale laterizio.⁴⁶

D'altronde, fino a questo momento, qualunque progetto di chiesa è vincolato non solo dalla presenza del chiostro a sud, ma anche dal circuito delle mura urbiche a est e da una fossa a nord, che costituisce il limite, almeno in larghezza, del nuovo manufatto. L'acquisto (entro il 1520) da parte dei monaci di un vasto lotto di terreno a nord del cantiere e la possibilità di interrare questa fossa (sostituita da un canale di raccordo a ovest)⁴⁷ permettono un completo ripensamento del progetto. La delibera presa in Capitolo Generale il 21 gennaio del 1520 segna, in questo senso, un passaggio fondamentale in quanto non solo dispone che la nuova chiesa possa allargarsi verso nord, a includere l'alveo del canale interrato, ma indica anche le caratteristiche che avrebbe dovuto rispettare il nuovo progetto:⁴⁸ una chiesa a cinque navate (di cui le due estreme destinate a cappelle), un transetto con cupola in asse, l'altare maggiore in una cappella centrale e tutti gli ordini architettonici realizzati in pietra d'Istria.⁴⁹ Il consenso che delibera in questa occasione è particolarmente autorevole, includendo quasi tutti gli abati dell'Italia settentrionale, e fissa come canonico per la Congregazione un modello architettonico già sperimentato dai cassinesi nelle chiese di San Sisto a Piacenza, di San Benedetto a Ferrara e di San Giovanni Evangelista a Parma.⁵⁰

Una volta definito lo schema spaziale, l'abate Vincenzo Risio da Napoli affida la sua traduzione in un

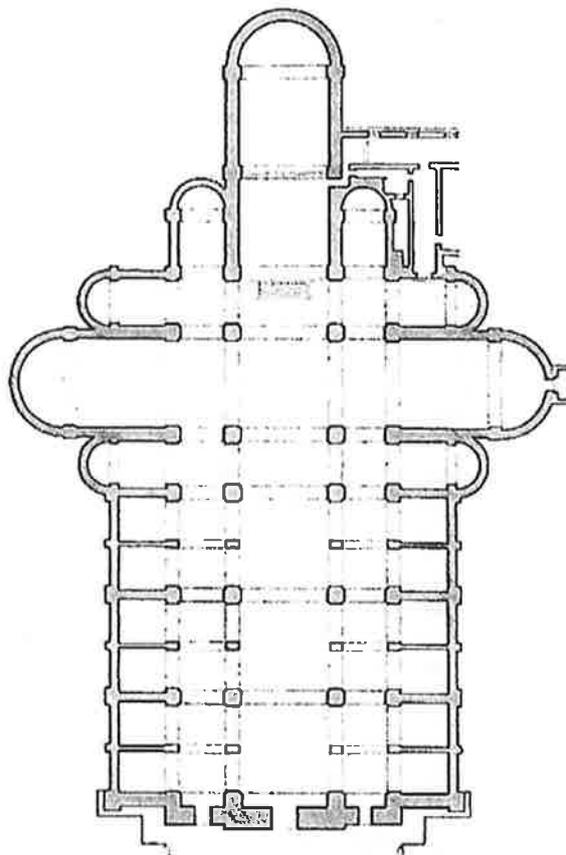


Fig. 153. Matteo da Valle, progetto per la ricostruzione della chiesa di Santa Giustina, ante 1525 (ricostruzione di Claudia Contin rielaborata da Guido Beltramini).

progetto architettonico al lapicida Matteo da Valle, che risulta presente in cantiere fin dal 1507.⁵¹ Sulla paternità del progetto definitivo che il proto istriano mette in opera la storiografia si è divisa tra chi ritiene sia di Andrea Briosco⁵² e chi, invece, lo attribuisce allo stesso da Valle.⁵³ Il proto istriano elabora un impianto basilicale a tre navate (fig. 153), con due filari laterali di cappelle, con la zona presbiteriale caratterizzata da un transetto concluso da due grandi absidi e una cappella maggiore come ideale prosecuzione della navata centrale; tra questi tre corpi maggiori sporgenti si innestano tre coppie di cappelle minori con una cupola centrale come baricentro di tutto il sistema, a evocare gli impianti a *quincunx* della tradizione bizantina veneziana.⁵⁴ Analoghe soluzioni erano state sperimentate nella chiesa cassinese di San Benedetto a Ferrara (1496) ed erano oggetto di dibattito nel cantiere di San Pietro a Roma. D'altronde, la coesistenza tra questi due sistemi spaziali (longitudinale e centralizzato) è legata, ancora una volta, alla necessità di far coesistere la funzione monastica con quella di chiesa martiriale, cioè di uno spazio che avrebbe costituito la base per una nuova 'topografia' delle reliquie dopo la loro traslazione dalla vecchia chiesa. È significativo, infatti, che nel generale dimensionamento del proprio progetto, Matteo da Valle abbia definito l'asse del transetto a partire dalla posizione del

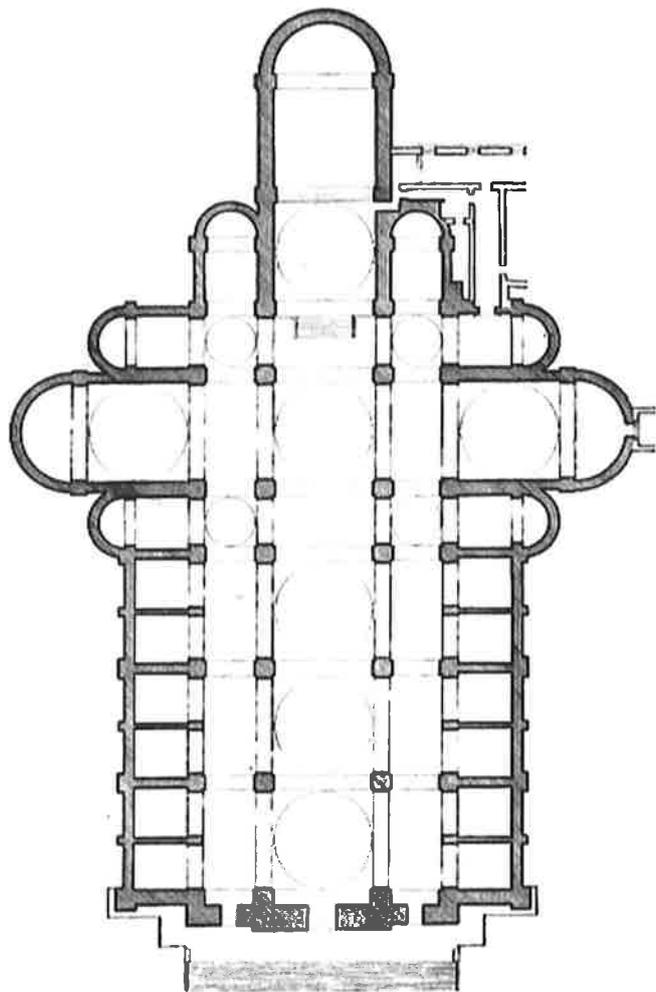


Fig. 154. Planimetria della chiesa di Santa Giustina.

pozzo dei Martiri, nella evidente intenzione di coinvolgere fin da subito una delle reliquie più importanti della chiesa nella organizzazione spaziale del nuovo edificio. Il 'revival' di modelli romanici (secondo una efficace definizione di Guido Beltramini⁵⁵) non si esaurisce nella articolazione della tribuna. Infatti, in base a una perticazione delle fondazioni redatta nel 1525, sappiamo che le navate dovevano essere scandite da filari di pilastri di dimensioni alternate («pilastro pizolo» e «pilastro grande»),⁵⁶ secondo il 'sistema obbligato' romanico che era già stato adottato nelle chiese cassinesi di San Pietro a Modena e di Santa Maria a Praglia (primo progetto del 1495),⁵⁷ nonché nella cattedrale di Faenza. Mentre Matteo da Valle redige il progetto nella sua funzione di soprintendente ai lavori, la progettazione degli alzati viene affidata ad Alessandro Leopardi che, probabilmente, nella sua veste di architetto avrebbe controllato meglio l'articolazione spaziale dell'edificio e, soprattutto, il disegno degli ordini architettonici.⁵⁸

Questa compresenza di due progettisti con due diversi ruoli dura lo spazio di pochi mesi, a causa di una lite tra i monaci e Leopardi, che porta al suo licenziamento nel luglio 1522.⁵⁹ Matteo rimarrà così l'unico responsa-

bile del cantiere fino alla sua morte nel 1532: inaugurato il cantiere per la terza volta, il 31 gennaio 1521,⁶⁰ si imposta subito la costruzione della piattaforma dell'edificio, conclusa entro il 1527;⁶¹ in questo modo, si possono realizzare tutte le pareti della tribuna e la muraglia del fianco settentrionale che nel 1534 raggiungono una altezza di 30 piedi (10 m ca).⁶² Si tratta evidentemente di semplici opere in muratura, da realizzare anche in mancanza di specifiche disposizioni riguardo il rivestimento lapideo e il sistema di coperture che soltanto Andrea Moroni potrà dare dopo il suo ingresso in cantiere, il 6 luglio 1532.⁶³ Moroni era già architetto di fiducia della Congregazione, avendo lavorato dal 1521 come lapicida nel monastero di San Giacomo a Pontida, poi a Brescia (coro della chiesa di Santa Giulia, 1527, e monastero di Santi Faustino e Giovita, 1530), sotto la supervisione di quello stesso abate Teofilo da Milano, che due anni dopo lo avrebbe chiamato nel cantiere padovano.⁶⁴ La conoscenza delle più recenti realizzazioni architettoniche nell'ambito della Congregazione cassinese, ma anche l'aggiornamento sul dibattito romano e veneziano permettono a Moroni di impostare un progetto che riuscirà a controllare nella sua realizzazione, rimanendo proto di Santa Giustina ininterrottamente fino alla sua morte nel 1560.⁶⁵

L'architetto bergamasco è vincolato non solo dalla planimetria fissata dal suo predecessore, ma anche da uno schema spaziale che si era consolidato nella comunità monastica, a partire dal progetto di Riccio e dalla delibera del 1520.⁶⁶ Ciò che però sembra maggiormente condizionare le soluzioni adottate da Moroni è la necessità di 'governare' attraverso il linguaggio degli ordini architettonici uno spazio tanto vasto che, nel quarto decennio del XVI secolo, poteva, confrontarsi soltanto con la basilica di San Pietro a Roma. Per evitare una eccessiva frammentazione degli elementi visivi, Moroni elimina i pilastri minori previsti dal suo predecessore (figg. 154 e 155).⁶⁷ La prima conseguenza di questa scelta è l'introduzione di un sistema di archi trasversali nelle due navate minori, a sorreggere volte a botte trasversali che inquadrano a coppie le cappelle laterali (fig. 4). Un simile ritmo binario tra campate della navata e cappelle laterali era già stato adottato nei primi decenni del XVI secolo nelle chiese cassinesi di San Sisto a Piacenza e San Pietro a Reggio Emilia, a dimostrazione di un particolare interesse della Congregazione cassinese per questa soluzione spaziale; ma l'uso dei setti trasversali archivoltati, che evoca la spazialità antica della Basilica di Massenzio, rimanda, in modo quasi diretto, al San Nicola a Carpi di Baldassarre Peruzzi. Come dimostrato a Carpi, questa particolare impostazione volumetrica permette di risolvere in modo molto efficace anche il passaggio tra navate e crociera, laddove è necessario introdurre una struttura a 'padiglione' corrispondente al modulo minore di un *quincunx*. L'associazione di due spazi a scale diverse (navata e 'padiglioni'), che condividono le medesime

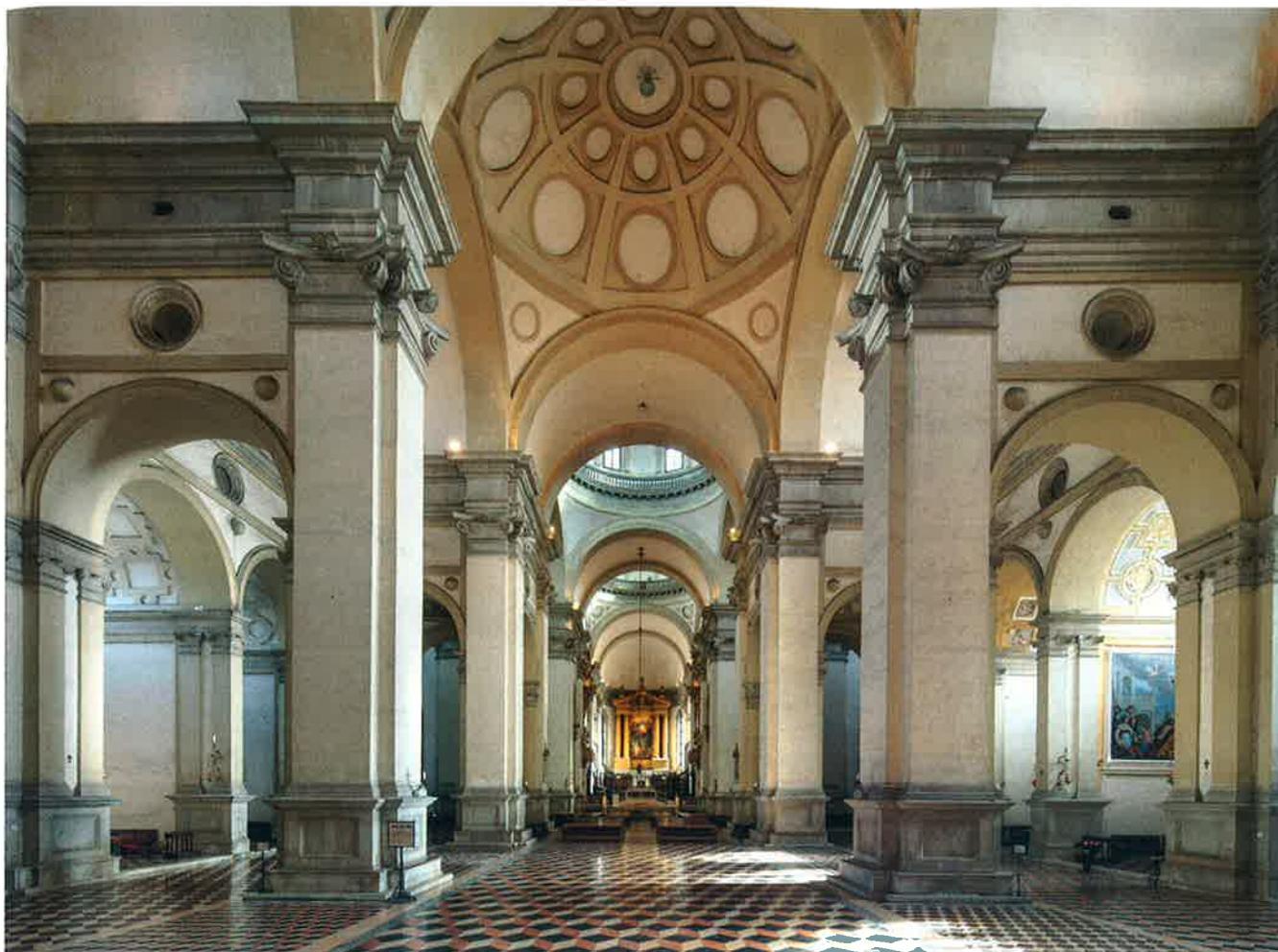


Fig. 155. Veduta dell'interno della chiesa di Santa Giustina, navata centrale.

strutture di sostegno rende necessario l'adozione di due ordini architettonici: lesene maggiori in corrispondenza della navata, coppie di lesene minori nelle campate laterali (fig. 99). Questo problema, eluso a Carpi (dove esiste un solo ordine) era stato invece risolto nello stesso modo da Tullio Lombardo nella chiesa veneziana di San Salvador. Le diverse dimensioni tra Santa Giustina e San Salvador obbligano però Moroni a raddoppiare le lesene minori nello spessore dei pilastri e a eliminare l'attico sopra l'ordine maggiore. L'ordine minore, poi, si proietta su tutte le superfici inerenti le navate minori e delle cappelle (sia della navata che della crociera), scomparendo dove non serve, cioè nel transetto e nella cappella maggiore (figg. 156, 159).

Il colossale vaso di Santa Giustina viene ridotto, così, a una misura visivamente controllabile grazie, in primo luogo, alle lesene ioniche giganti – poste su alti piedistalli e addossate ai pilastri – che si prolungano nelle pareti del transetto e nella cappella maggiore e, in secondo luogo, per mezzo di una trabeazione continua che risalta in corrispondenza di ogni elemento verticale. La continuità tra la zona delle navate e la crociera è

assicurata dal ritmo degli archi di accesso alle cappelle laterali che si prolungano nelle quattro facce di ognuna delle strutture a padiglione che costituiscono il tetrapilo di sostegno della cupola principale (fig. 156). La chiave di volta di ognuno di questi archi minori non tocca la trabeazione maggiore: la vasta porzione di muro che, invece, si genera tra arco e trabeazione nei quattro padiglioni, ma anche in corrispondenza delle cappelle laterali, è il lacerto in elevato della iniziale concezione di una chiesa a pilastri alternati. Moroni risolve la composizione di queste porzioni di muratura dividendo la superficie con una sottile fascia marcapiano: sopra di essa apre degli oculi (come nell'attico di San Salvador a Venezia), mentre nei pennacchi sottostanti sono incassate delle semisfere (figg. 56, 155). L'unità visiva tra i diversi nuclei spaziali è assicurata, oltre che dalla gerarchia degli ordini (cromaticamente distinti dal resto della muratura), anche da un sapiente uso della luce, graduata dal massimo nella navata maggiore e nel transetto (grazie agli enormi oculi nel claristorio) al minimo nelle cappelle, dove le originarie coppie di monofore con oculo sommitale sono state tamponate e

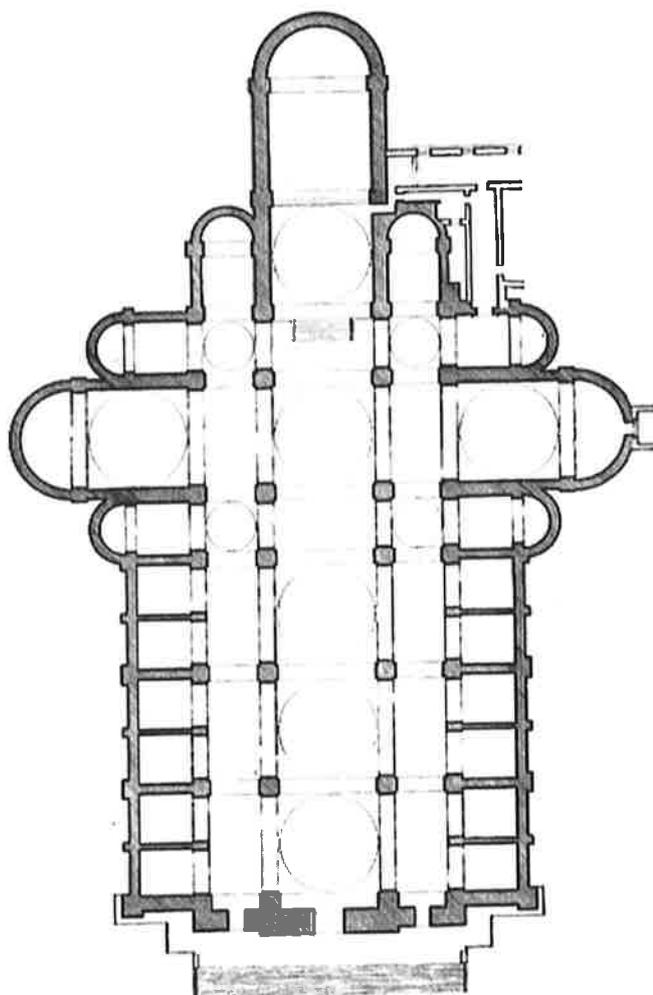


Fig. 154. Planimetria della chiesa di Santa Giustina.

pozzo dei Martiri, nella evidente intenzione di coinvolgere fin da subito una delle reliquie più importanti della chiesa nella organizzazione spaziale del nuovo edificio. Il 'revival' di modelli romanici (secondo una efficace definizione di Guido Beltramini⁵⁵) non si esaurisce nella articolazione della tribuna. Infatti, in base a una perticazione delle fondazioni redatta nel 1525, sappiamo che le navate dovevano essere scandite da filari di pilastri di dimensioni alternate («pilastro pizolo» e «pilastro grande»),⁵⁶ secondo il 'sistema obbligato' romanico che era già stato adottato nelle chiese cassinesi di San Pietro a Modena e di Santa Maria a Praglia (primo progetto del 1495),⁵⁷ nonché nella cattedrale di Faenza. Mentre Matteo da Valle redige il progetto nella sua funzione di soprintendente ai lavori, la progettazione degli alzati viene affidata ad Alessandro Leopardi che, probabilmente, nella sua veste di architetto avrebbe controllato meglio l'articolazione spaziale dell'edificio e, soprattutto, il disegno degli ordini architettonici.⁵⁸

Questa compresenza di due progettisti con due diversi ruoli dura lo spazio di pochi mesi, a causa di una lite tra i monaci e Leopardi, che porta al suo licenziamento nel luglio 1522.⁵⁹ Matteo rimarrà così l'unico responsa-

bile del cantiere fino alla sua morte nel 1532: inaugurato il cantiere per la terza volta, il 31 gennaio 1521,⁶⁰ si imposta subito la costruzione della piattaforma dell'edificio, conclusa entro il 1527;⁶¹ in questo modo, si possono realizzare tutte le pareti della tribuna e la muraglia del fianco settentrionale che nel 1534 raggiungono una altezza di 30 piedi (10 m ca).⁶² Si tratta evidentemente di semplici opere in muratura, da realizzare anche in mancanza di specifiche disposizioni riguardo il rivestimento lapideo e il sistema di coperture che soltanto Andrea Moroni potrà dare dopo il suo ingresso in cantiere, il 6 luglio 1532.⁶³ Moroni era già architetto di fiducia della Congregazione, avendo lavorato dal 1521 come lapicida nel monastero di San Giacomo a Pontida, poi a Brescia (coro della chiesa di Santa Giulia, 1527, e monastero di Santi Faustino e Giovita, 1530), sotto la supervisione di quello stesso abate Teofilo da Milano, che due anni dopo lo avrebbe chiamato nel cantiere padovano.⁶⁴ La conoscenza delle più recenti realizzazioni architettoniche nell'ambito della Congregazione cassinese, ma anche l'aggiornamento sul dibattito romano e veneziano permettono a Moroni di impostare un progetto che riuscirà a controllare nella sua realizzazione, rimanendo proto di Santa Giustina ininterrottamente fino alla sua morte nel 1560.⁶⁵

L'architetto bergamasco è vincolato non solo dalla planimetria fissata dal suo predecessore, ma anche da uno schema spaziale che si era consolidato nella comunità monastica, a partire dal progetto di Riccio e dalla delibera del 1520.⁶⁶ Ciò che però sembra maggiormente condizionare le soluzioni adottate da Moroni è la necessità di 'governare' attraverso il linguaggio degli ordini architettonici uno spazio tanto vasto che, nel quarto decennio del XVI secolo, poteva, confrontarsi soltanto con la basilica di San Pietro a Roma. Per evitare una eccessiva frammentazione degli elementi visivi, Moroni elimina i pilastri minori previsti dal suo predecessore (figg. 154 e 155).⁶⁷ La prima conseguenza di questa scelta è l'introduzione di un sistema di archi trasversali nelle due navate minori, a sorreggere volte a botte trasversali che inquadrano a coppie le cappelle laterali (fig. 4). Un simile ritmo binario tra campate della navata e cappelle laterali era già stato adottato nei primi decenni del XVI secolo nelle chiese cassinesi di San Sisto a Piacenza e San Pietro a Reggio Emilia, a dimostrazione di un particolare interesse della Congregazione cassinese per questa soluzione spaziale; ma l'uso dei setti trasversali archivoltati, che evoca la spazialità antica della Basilica di Massenzio, rimanda, in modo quasi diretto, al San Nicola a Carpi di Baldassarre Peruzzi. Come dimostrato a Carpi, questa particolare impostazione volumetrica permette di risolvere in modo molto efficace anche il passaggio tra navate e crociera, laddove è necessario introdurre una struttura a 'padiglione' corrispondente al modulo minore di un *quincunx*. L'associazione di due spazi a scale diverse (navata e 'padiglioni'), che condividono le medesime

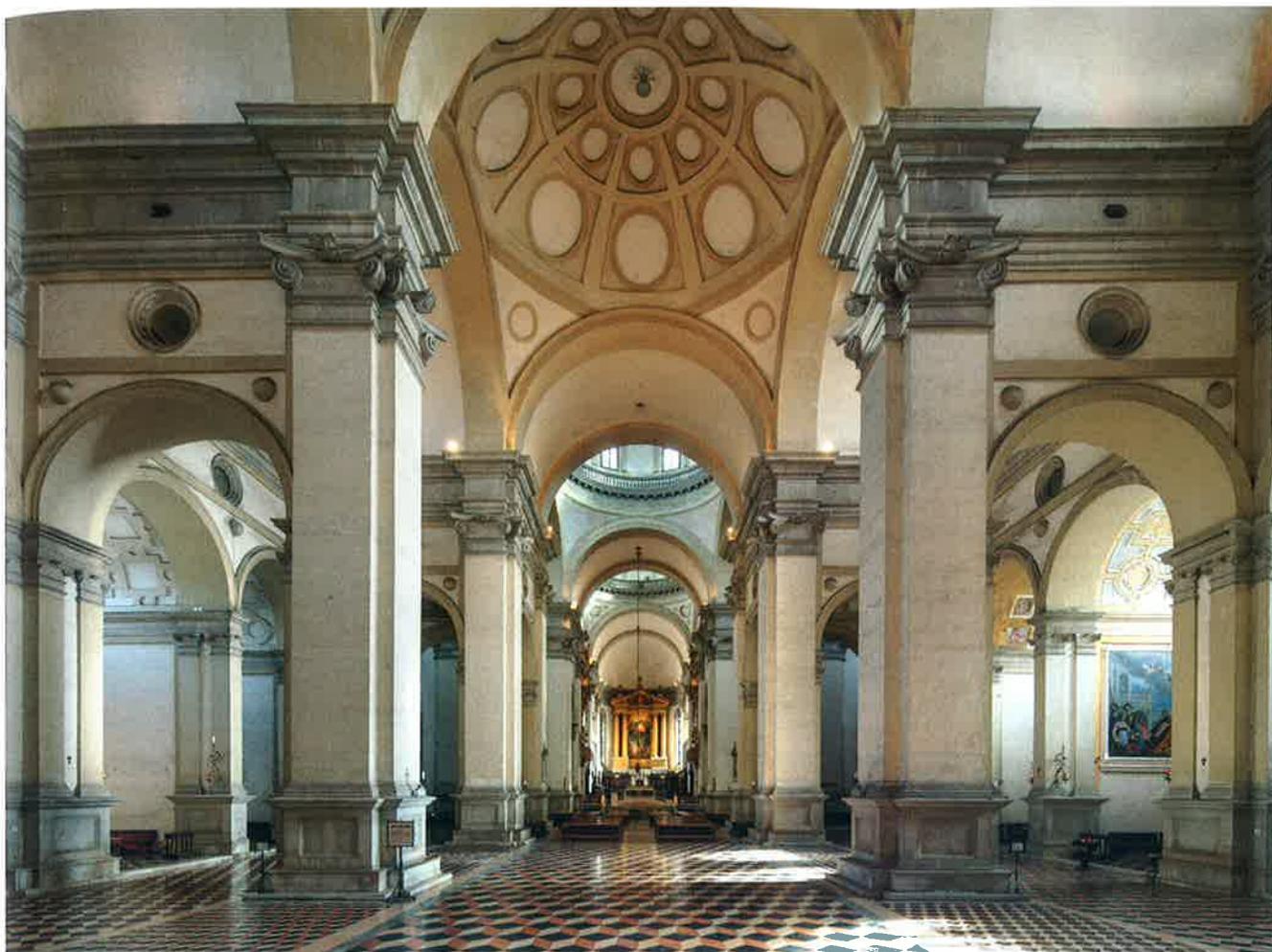


Fig. 155. Veduta dell'interno della chiesa di Santa Giustina, navata centrale.

strutture di sostegno rende necessario l'adozione di due ordini architettonici: lesene maggiori in corrispondenza della navata, coppie di lesene minori nelle campate laterali (fig. 99). Questo problema, eluso a Carpi (dove esiste un solo ordine) era stato invece risolto nello stesso modo da Tullio Lombardo nella chiesa veneziana di San Salvador. Le diverse dimensioni tra Santa Giustina e San Salvador obbligano però Moroni a raddoppiare le lesene minori nello spessore dei pilastri e a eliminare l'attico sopra l'ordine maggiore. L'ordine minore, poi, si proietta su tutte le superfici inerenti le navate minori e delle cappelle (sia della navata che della crociera), scomparendo dove non serve, cioè nel transetto e nella cappella maggiore (figg. 156, 159).

Il colossale vaso di Santa Giustina viene ridotto, così, a una misura visivamente controllabile grazie, in primo luogo, alle lesene ioniche giganti – poste su alti piedistalli e addossate ai pilastri – che si prolungano nelle pareti del transetto e nella cappella maggiore e, in secondo luogo, per mezzo di una trabeazione continua che risalta in corrispondenza di ogni elemento verticale. La continuità tra la zona delle navate e la crociera è

assicurata dal ritmo degli archi di accesso alle cappelle laterali che si prolungano nelle quattro facce di ognuna delle strutture a padiglione che costituiscono il tetrapilo di sostegno della cupola principale (fig. 156). La chiave di volta di ognuno di questi archi minori non tocca la trabeazione maggiore: la vasta porzione di muro che, invece, si genera tra arco e trabeazione nei quattro padiglioni, ma anche in corrispondenza delle cappelle laterali, è il lacerto in elevato della iniziale concezione di una chiesa a pilastri alternati. Moroni risolve la composizione di queste porzioni di muratura dividendo la superficie con una sottile fascia marcapiano: sopra di essa apre degli oculi (come nell'attico di San Salvador a Venezia), mentre nei pennacchi sottostanti sono incassate delle semisfere (figg. 56, 155). L'unità visiva tra i diversi nuclei spaziali è assicurata, oltre che dalla gerarchia degli ordini (cromaticamente distinti dal resto della muratura), anche da un sapiente uso della luce, graduata dal massimo nella navata maggiore e nel transetto (grazie agli enormi oculi nel claristorio) al minimo nelle cappelle, dove le originarie coppie di monofore con oculo sommitale sono state tamponate e

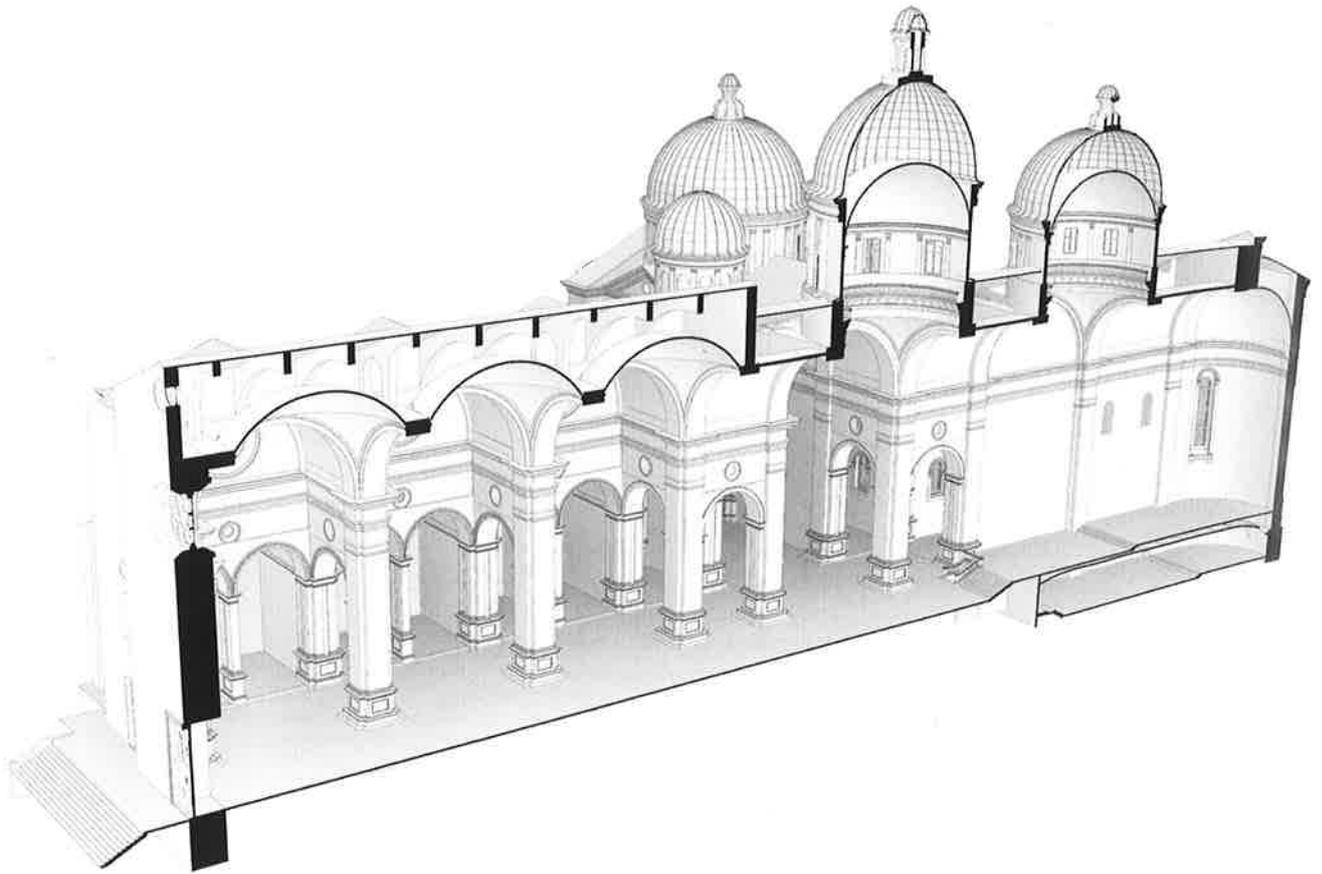


Fig. 156. *Spaccato prospettico sulla navata maggiore*, elaborazione di Federico Panarotto.

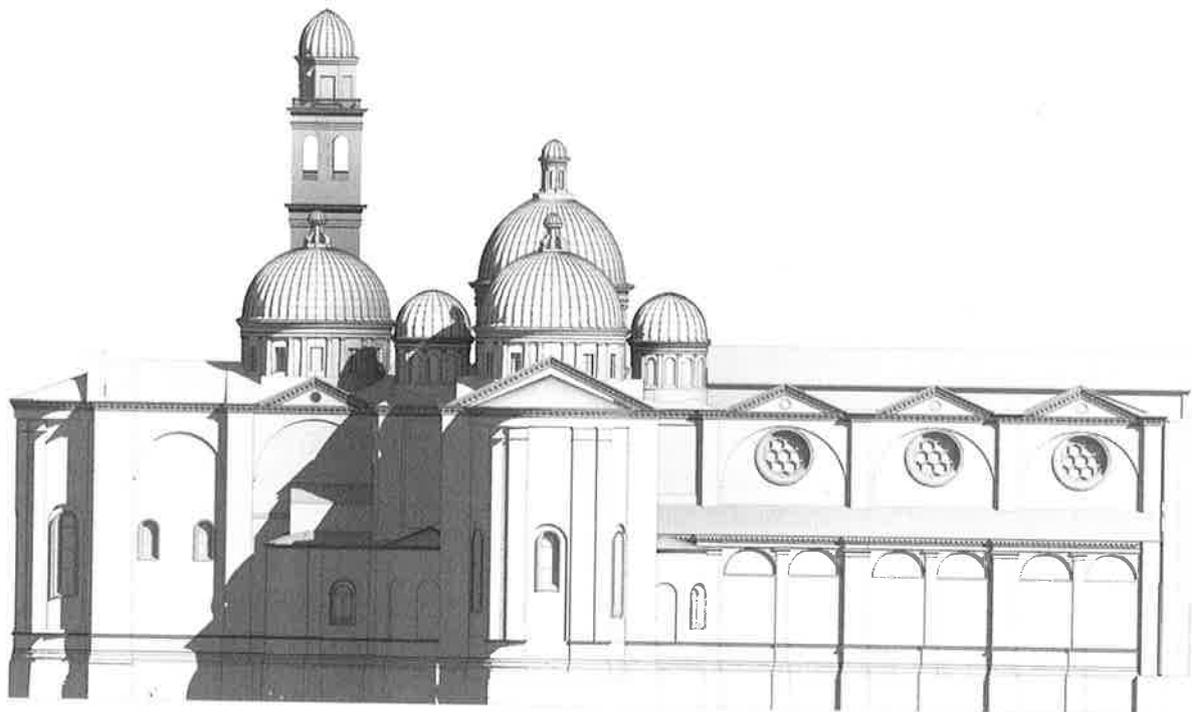


Fig. 157. *Prospetto nord*, elaborazione di Federico Panarotto.

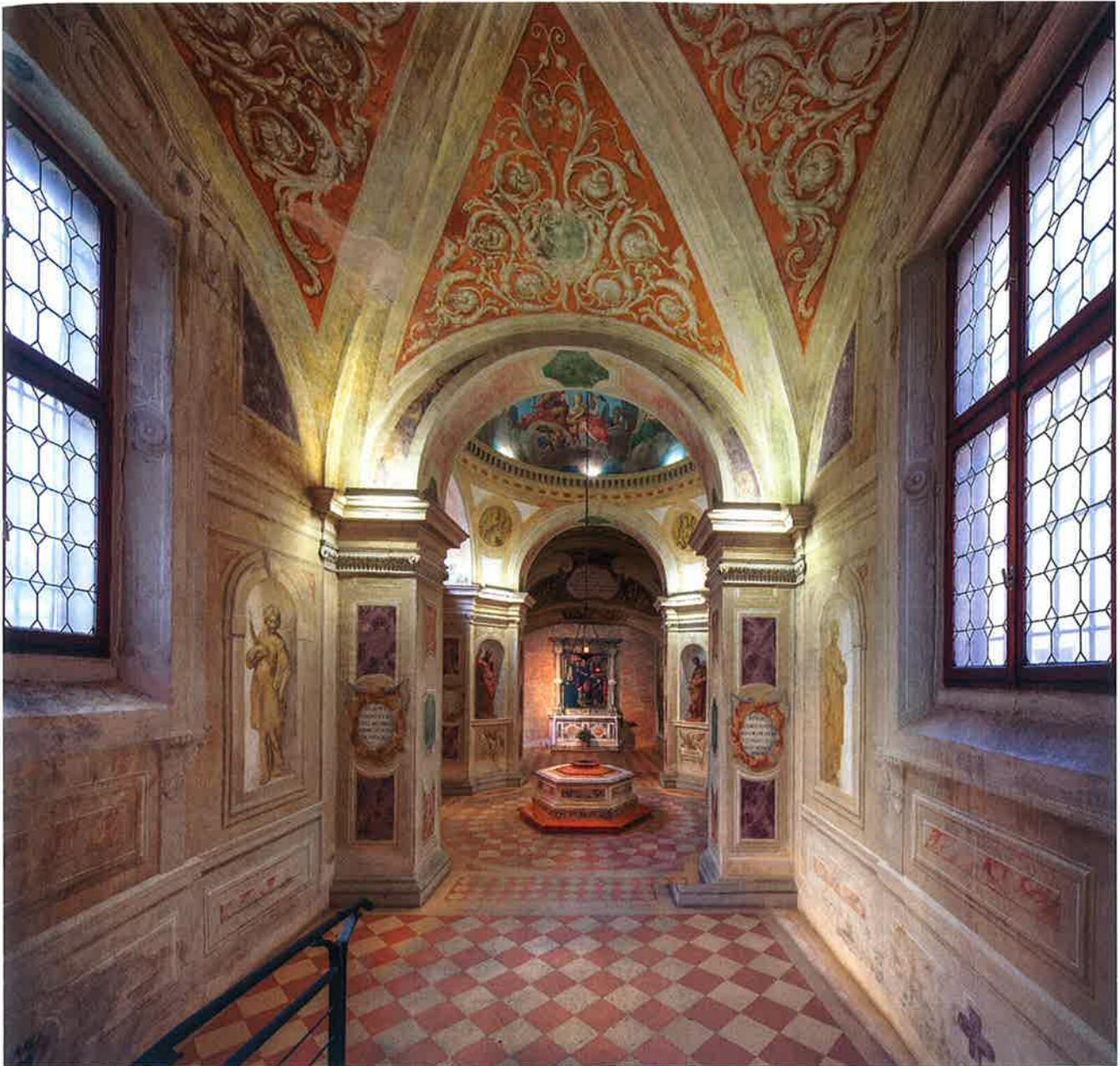


Fig. 158. Corridoio e pozzo dei Martiri.

sostituite nel XVII secolo con grandi finestre semicircolari (fig. 157).⁶⁸

Il cantiere di Santa Giustina procede sotto la direzione di Moroni a ritmo serrato.⁶⁹ Tra il 1536 e il 1543 vengono costruite le volte delle quattro cappelle minori della tribuna e dei due rami del transetto;⁷⁰ nel frattempo si pongono in opera anche opere lapidee come finestre, cornici e capitelli delle lesene.⁷¹ Dopo l'erezione del corridoio di collegamento tra il coro nuovo, il coro vecchio e la sacrestia (1538), la costruzione della volta della cappella maggiore (1543) e la posa in opera di lesene e trabeazioni lapidee (1547)⁷² nel 1552 l'intera crociera risulta compiuta in tutte le sue parti. In questo modo, tutta la parte orientale della basilica può entrare

in funzione, una volta chiusa da un muro provvisorio che includeva tutto il transetto e le cappelle adiacenti di Santa Felicità e Sant'Urio.⁷³ La morte di Moroni, nell'aprile del 1560, non interrompe il cantiere che prosegue sotto la direzione di Andrea da Valle fino al 1570.⁷⁴ Il lapicida istriano lavorava a Santa Giustina fin dal 1532, sotto la direzione del proprio zio; nel frattempo era stato impiegato anche in altri cantieri padovani prestigiosi (il Lazzaretto, la cattedrale, la villa dei Vescovi), ma anche in un altro monastero della Congregazione, quello di San Vitale a Ravenna prima dell'arrivo di Andrea Palladio.⁷⁵

Dal 1552, coesistono a Santa Giustina due diversi cantieri che procedono autonomamente:⁷⁶ la tribuna,

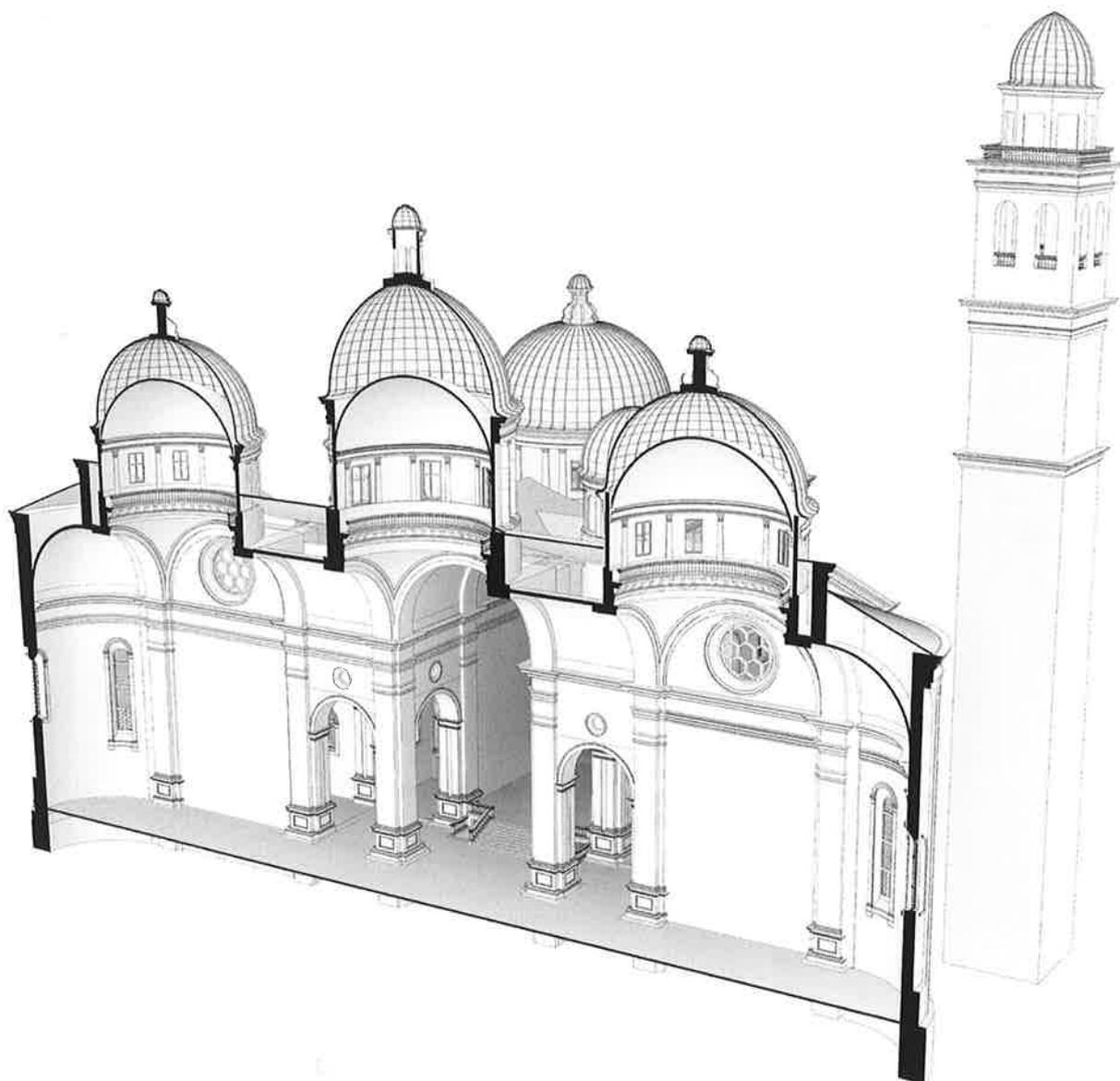


Fig. 159. *Spaccato prospettico sul transetto*, elaborazione di Federico Panarotto.

in cui inizia il processo di allestimento della cappella maggiore,⁷⁷ e la sezione basilicale anteriore, con navate e cappelle, che procede con il completamento delle pareti d'ambito e l'erezione dei pilastri nel 1561-1564 da parte di Battista Pegolin.⁷⁸

È questo il momento che il programma di ricollocazione delle reliquie dalla vecchia chiesa, probabilmente impostato sin dal 1520, trova piena attuazione. Il 15 marzo del 1562, infatti, la loro solenne traslazione concretizza quella sacra topografia della tribuna implicita nel progetto di Matteo da Valle: nell'altare maggiore vengono collocate le spoglie di Santa Giustina, mentre nelle sei cappelle minori sono sistemate le arche dei santi Innocenti, san Giuliano, sant'Arnaldo, san Massimo, santa Felicità e sant'Urio. Sui due bracci del transetto vengono ricollocate in sontuosi sepolcri i resti di san Luca e san Mattia.⁷⁹ La monumen-

talizzazione dell'asse trasversale della chiesa verrà proseguita con l'apertura a sud del corridoio dei Martiri, che, oltre a intercettare la posizione del pozzo del XIII secolo (ricostruito a una quota superiore), include in un unico percorso processionale e devozionale il rinnovato Sacello di San Prosdocimo (fig. 158).⁸⁰ In questo modo, la memoria sacra delle origini paleocristiane giustiniane trova nello spazio della tribuna un rinnovato spazio culturale orientato sull'asse nord-sud della chiesa (fig. 157),⁸¹ mentre la funzione monastica si concentra sull'asse liturgico longitudinale orientato verso il presbiterio; sotto la cupola, nell'intersezione dei due assi, si polarizza tutta la ricchezza semantica di questo spazio sacro e si ristabilisce l'identità originaria della chiesa.

La contemporanea costruzione del corridoio dei Martiri e del corridoio delle Messe, non solo rianno-

da i fili di una identità plurisecolare, ma ristabilisce il collegamento (rispettivamente devozionale e liturgico) tra chiesa e monastero. In effetti la parziale demolizione della chiesa romanica aveva creato un vuoto tra le due parti principali del complesso monastico e aveva imposto una diversa e temporanea collocazione delle reliquie nel sottocoro della chiesa vecchia.

Il cantiere della chiesa e del monastero dagli anni settanta del Cinquecento

Negli anni Settanta del Cinquecento, le vicende edilizie di chiesa e monastero iniziano a intrecciarsi. È infatti lo stesso Andrea da Valle che nel 1571, durante l'abbaziato di Giuliano da Piacenza, dirige la costruzione di un corpo di fabbrica porticato, destinato a ambienti di servizio e officine, sul fianco meridionale del monastero «avanti l'infermeria in orto et anco nell'andito dentro via di essa infermeria». ⁸² È solo l'inizio di una vasta campagna di lavori che proseguono con la completa ricostruzione del chiostro del Capitolo, promossa dall'abate Celso Guglielmi da Verona a partire dal 1589. ⁸³ Il progetto prevede di demolire quanto rimasto del chiostro medievale e del braccio occidentale eretto da Pietro Lombardo poco meno di un secolo prima. In questo caso, la direzione dei lavori è affidata a Battista Fizoni, presente in cantiere fin dal 1580. ⁸⁴ Un primo progetto, testimoniato da un disegno in elevato (attribuito ad Andrea da Valle o ad Andrea Moroni ⁸⁵), avrebbe comportato un doppio portico archivoltato scandito da pilastri con semicolonne doriche al primo livello e ioniche al secondo. Nella effettiva messa in opera si mantiene il doppio ordine, ma si perde la loggia superiore a favore di una muratura piena e si introduce un diverso trattamento volumetrico tra le due trabeazioni (quella dorica è continua, mentre quella ionica risalta in corrispondenza delle semicolonne) che indebolisce la complessiva organicità della composizione. Al contrario, la soluzione a colonne 'bacciate', che dipende dalla facciata palladiana di palazzo Chiericati, risolve in modo elegante i quattro angoli ad entrambi i livelli (fig. 322).

Negli stessi anni (1595) durante l'abbaziato di Michele da Brescia viene eretto il nuovo appartamento dell'abate, come corpo di fabbrica di collegamento tra il chiostro Dipinto e il dormitorio orientale, ⁸⁶ e, soprattutto viene impostata la completa ricostruzione della parte occidentale del monastero, a partire dal chiostro del Noviziato.

Il chiostro del Noviziato (detto anche 'della Cantina' o 'della Porta') che nella sua configurazione tardogotica era sicuramente servito sia da quadriportico per la chiesa, sia come ingresso al chiostro del Capitolo, ⁸⁷ nell'ultimo decennio del secolo, fu «rimodernata...col vestir le colonne ritonde in forma quadrata di pietra di Costozza con



Fig. 160. Chiostro del Noviziato, anni cinquanta del XX secolo. SABAP-VE-MET, archivio fotografico

cornicione che cinge tutto il claustro e rifatte tutte le finestre... con pietra di Nanto» ⁸⁸ (fig. 160). Il nuovo chiostro (interamente affrescato nelle sue pareti esterne) ⁸⁹ (figg. 321, 322) manteneva gran parte delle funzioni precedenti ma perdeva quello di ingresso al monastero, a seguito dell'incendio scoppiato nel 1593 che impose la ricostruzione di tutti i corpi di fabbrica situati verso il monastero della Misericordia. ⁹⁰ Come testimonia Girolamo Da Potenza, ⁹¹ l'abate Angelo da Bergamo decide di sfruttare questa occasione per costruire un grande chiostro (oggi occupato dalla caserma "O. Salomone") che risponda alla cronica mancanza di celle per i monaci (fig. 161). Così, nel progetto di ricostruzione approntato da Orazio da Urbino (proto della chiesa), da suo figlio Giulio e da Battista Fizoni si destina l'intero piano terreno a foresteria, ad ambienti di ingresso e di servizio, collegati al resto del monastero tramite corridoi, anditi, passaggi e scale; ⁹² mentre i due livelli superiori sono interamente destinati a «celle per li monaci». ⁹³ Le difficoltà inerenti il riutilizzo delle fondazioni preesistenti suggeriscono il ricorso al consulto di «un valentissimo architetto da Venetia» ma, nonostante la sua chiara indicazione di ricostruire tutto ex novo, si prosegue con la iniziale impostazione, senza impedire, con questo, un corretto avanzamento dei lavori. ⁹⁴

Negli stessi anni proseguono i lavori in chiesa con la ricostruzione del campanile (completato nei primi



Fig. 161. *Chiostro della Porta* (oggi Caserma "O. Salomone").

anni del secolo sotto l'abbaziate di Domenico Perozzi da Cologna, 1601-1606),⁹⁵ con l'erezione dei pilastri della navata⁹⁶ e dal 1605 con la posa in opera del pavimento.⁹⁷ Nei primi anni del XVII secolo, insomma, tutte le pareti al rustico dell'edificio, le coperture e i rivestimenti lapidei interni sono ormai in opera, tanto da permettere la consacrazione della chiesa il 6 marzo del 1606.⁹⁸ Rimangono soltanto da completare le cupole, una circostanza su cui tra il 1609 e il 1610 si apre una vertenza che, come ha dimostrato un recente studio di Massimo Bulgarelli⁹⁹ rivela un conflitto tra i monaci che va ben al di là di questioni puramente architettoniche. Come sembra risultare dai documenti, delle quattro volte del presbiterio, soltanto quella centrale era stata prevista come una doppia calotta eretta sopra un tamburo,¹⁰⁰ mentre le altre tre erano state costruite come volte ribassate, simili a quei «cadini» che erano stati costruiti nel 1584 dai muratori Marc'Antonio Cavazza e Domenico da Bovolenta a coprire la navata maggiore.¹⁰¹ Eppure, se accettiamo l'affresco di Pozzo-serrato dell'antisacrestia come testimonianza della originaria idea di copertura (undici cupole, tutte su tamburo), allora le volte ribassate sulla navata sarebbero esito di una variazione di progetto in corso d'opera. Nel 1610, l'abate Giuliano da Asola viene accusato dai suoi

confratelli di voler erigere «fabriche vane a capriccio» usando inutilmente le risorse dell'abbazia; nello specifico, Giuliano è accusato di voler demolire le tre volte ribassate del presbiterio e di ricostruirle come cupole a doppia calotta su tamburo. Il parere positivo dell'architetto Vincenzo Scamozzi, redatto il 7 gennaio del 1609, pare decisivo nella effettiva realizzazione di questo progetto: per Scamozzi (che ritorna sul tema sei anni dopo nella sua *Idea dell'architettura Universale*)¹⁰² le cupole a doppia calotta erette su tamburo avrebbero migliorato l'illuminazione e l'acustica della chiesa. La effettiva adozione del tamburo nelle quattro cupole maggiori (fig. 162; vedi anche sopra, fig. 98) a cominciare da quella della cappella maggiore,¹⁰³ condiziona anche il perfezionamento delle quattro cupole minori, originariamente poste in opera come catini e ricostruite su tamburo entro la metà degli anni ottanta del Seicento.¹⁰⁴

Il complesso meccanismo volumetrico delle cupole contribuisce a rendere il gigantesco edificio della chiesa perfettamente in grado di dominare visivamente lo smisurato spazio di Prato della Valle. L'opera avrebbe potuto completata soltanto con l'erezione della facciata che, nonostante i progetti di Francesco Maria Preti (1766) e di Luigi Trezza (1796),¹⁰⁵ è rimasta incompiuta (fig. 163).



Fig. 162. Veduta prospettica dell'esterno, elaborazione di Federico Panarotto.

Note

1. Desidero ringraziare per i loro suggerimenti Giovanna Baldissin Molli, Guido Beltramini, Valentina Cantone, Giulio Pagnoni, Federico Panarotto, Francesco Trolese, Giovanna Valenzano e Stefano Zaggia. Desidero inoltre ringraziare don Maurizio Anzolin (cappellano militare) e il generale di Corpo d'Armata Amedeo Sprolto per avermi accolto nella caserma "O. Salomone".

2. FEDERICI, *Della biblioteca di S. Giustina*, p. 72.

3. Secondo le disposizioni della Congregazione, il monaco deve principalmente pregare: «sacris lectionibus, meditationibus, orationibus sedulo incumbat» (*Declaratorium regulae*, BUP, ms 2060, cap. 2); cfr. TROLSE, *La riforma benedettina*, pp. 61-62; LUNARDI, *L'ideale monastico*, pp. 64-65; ZAGGIA, *La congregazione benedettina*, p. 411; GUIDARELLI, *Vita spirituale, pratica liturgica e architettura*.

4. «Secundum morem propter honestatem et ut liberius se fratres possint exercere in orationibus et aliis exercitiis spiritualibus divinum est [dormitorium] per diversas celas, et assignamus uniuersis

fratris unam, sic ut singuli in singulis dormiant celis» (*Declaratorium regulae*, BUP, ms 2060, cap. 23, f. 3v).

5. 1440: «quod committantur priori S. Georgii quod completis duabus partibus claustrum non procedatur ad alia duas, nisi prius fabricentur refectorium, dormitorium et alie officine incepte» (O.C.G., I, p. 65); 1445: «cum quod primo dormitorium, postmodum chorus, demum vidualitaria construantur» (O.C.G., I, p. 91). Sulle prime fasi di ricostruzione di San Giorgio Maggiore a Venezia, si veda GUIDARELLI, LIVA, MUSETTI, *Il complesso medievale di San Giorgio Maggiore a Venezia*.

6. Il dormitorio, costituito da sei celle (DA POTENZA, *Annali del monasterio*, BUP, ms 320, p. 69v) e la sala del Capitolo erano stati ricostruiti dall'abate Arnaldo Da Limena (1209-1255), CASAZZA, *Santa Giustina di Padova*, p. 46.

7. BRESCIANI ALVAREZ, *I chiostru di S. Giustina*, p. 245.

8. CAVACI *Historiarum coenobii*, p. 203. Un indizio della quota della copertura del chiostro del Capitolo potrebbe essere rappresentato dalle finestre del dormitorio a ovest e della libreria a est, che



Fig. 163. *Facciata*.

vengono costruiti nel corso del XV secolo. Queste aperture, tamponate in occasione della ricostruzione tardocinquecentesca del chiostro, sono state parzialmente recuperate in occasione dei restauri degli anni sessanta del Novecento.

9. CALORE, *Il «Palatium abatis»*.

10. BARBI *De initiis*, p. 15-16. La cappella di San Martino è attestata fin dal 1423 (ASPd, *S. Giustina*, 15, f. 168, parz. trascr. in SARTORI, *Regesto di Santa Giustina*, p. 431); nel 1426 un ambiente adiacente viene destinato a cimitero della Confraternita di Gesù (ASPd, *S. Giustina*, 15, f. 227 trascr. in SARTORI, *Evoluzione del Francescanesimo*, pp. 1600-1601, doc. 51) e tre anni dopo alla sua cappella (*ibidem*, doc. 55). Vedi *infra* nota 77.

11. DA POTENZA, *Annali del monasterio*, BUP, ms 320, p. 69v; BRESCIANI ALVAREZ, *I chiostrì di S. Giustina*, pp. 246-247; TROLESE, *Guido Gonzaga*, p. 502 n. 29: Trolese suggerisce che la donazione di Rebecotti del 1453 per l'acquisto di «assides, trabes et ferramenta» possa presupporre che a quella data i lavori potrebbero già essere arrivati al tetto.

12. A proposito di un ipotetico progetto di ristrutturazione del refettorio a opera di Gregorio Cortese nel 1513, vedi NAGEL, *The Controversy of Renaissance*, pp. 152-155; ID., *Raphael, Riccio, and Romanino*.

13. DA POTENZA, *Annali del monasterio*, BUP, ms 320, p. 92r.

14. La spezieria e gli ambienti annessi all'infermeria (con la cappella di San Luca) saranno terminati soltanto durante il terzo mandato abbaziale di Gasparo Giordano (1495-1498), DA POTENZA, *Annali del monasterio*, BUP, ms 320, p. 102r. Il dormitorio dei conversi è stato smantellato nel 1697-98 per fare spazio alla nuova biblioteca (MASCHIETTO, *Biblioteca e bibliotecari*, pp. 18-42)

15. ASPd, *S. Giustina*, 137, n. 2244, f. 282 (11 luglio 1450), parz. trascr. in SARTORI, *Evoluzione del Francescanesimo*, p. 1604, doc. 96; BRESCIANI ALVAREZ, *I chiostrì di S. Giustina*, p. 248.

16. Ogni cella aveva due aperture di due diverse grandezze, oggi tamponate, come è ancora oggi visibile nel chiostro della cucina (fig. 164). Questa soluzione fu poi adottata nel dormitorio del monastero di Santa Maria a Lukrum nell'Isola di Meleda, entrato nella congregazione nel 1461 (OSTOJIC, *Benediktinjc u Hrvatskj*, II, pp. 420-430). Ringrazio il p. ab. Francesco G. B. Trolese per questa segnalazione.

17. DA POTENZA, *Annali del monasterio*, BUP, ms 320, p. 99v.

18. Tracce di questa scala, (le volte di sostegno della rampa; l'interruzione del coronamento a dentelli sullo spigolo nordorientale del corpo di fabbrica) sono visibili sulla testata settentrionale del dormitorio. La rampa fu smantellata e sostituita con altri ambienti probabilmente in seguito alla costruzione della nuova monumentale



Fig. 164. Chiostro della Cucina, esterno del Refettorio.

scala costruita nel tardo Cinquecento che, grazie a numerose rampe incrociate collega l'area della sacrestia con il dormitorio e con due bracci del chiostro del Capitolo («fu fabbricata in questi 90 anni [1583-1673] la scala grande di 88 gradini. Otto patti che ogn'uno ha la cupola e una finestra, scala di molta considerazione et di spesa» ASPd, *S. Giustina*, 82, VI e f. 202-210, trascr. in SARTORI, *Regesto di Santa Giustina*, p. 451.

19. L'originario sistema di aperture (visibili nelle tamponature della parete occidentale, sopra la attuale biblioteca), a differenza che per il dormitorio del chiostro Dipinto consisteva in due piccole finestre (di uguale dimensione) per ogni cella. Il ritmo risultante è quello simile a molti altri dormitori contemporanei come Praglia (chiostro Doppio, 1460-1490) o di poco successivi (per esempio San Benedetto Po, San Giovanni Evangelista a Parma, San Paolo Fuori le Mura a Roma, Manica Lunga di San Giorgio Maggiore a Venezia).

20. La circolazione di forme e idee architettoniche vale anche per i dettagli decorativi. Per esempio, i peducci delle volte, realizzati in terracotta dipinta e raffiguranti angeli sono gli stessi nei tre monasteri (fig. 149).

21. KILIAN, *S. Giustina in Padua*, pp. 271-303.

22. I dossier inerenti la vicenda sono stati pubblicati da RIGONI, *Il chiostro del Capitolo*, pp. 277-278; SARTORI, *Evoluzione del Francescanesimo*, 8, p. 1608, doc. 131-132. Si veda anche MOSCHETTI, *Un quadriennio*, pp. 1-45.

23. CAVACII *Historiarum coenobii*, p. 251; GERVAZI, *Relazione*, f. 81. Si veda anche RIGONI *Il chiostro del Capitolo*; BRESCIANI ALVAREZ, *I chiostri di S. Giustina*, p. 248. Alcuni frammenti lapidei conservati in monastero potrebbero risalire proprio alla fase lombardesca: sarebbe auspicabile una loro schedatura ed un rilievo sistematico.

24. Vedi il saggio di Giovanna Valenzano in questo volume.

25. SABATINO, *Lapicidi e marangoni*, pp. 11-46.

26. SABATINO, *Lapicidi e marangoni*, pp. 13-14.

27. SABATINO, *Lapicidi e marangoni*, pp. 30-38.

28. ASPd, *S. Giustina*, 490, "Libro Fabbrica I" f. 47r e 47v, trascr. in KILIAN, *S. Giustina in Padua*, doc. 5, p. 356.

29. ASPd, *S. Giustina*, 490, "Libro Fabbrica I", f. IV, trascr. in KILIAN, *S. Giustina in Padua*, doc. 1, p. 353.

30. Su Girolamo da Brescia si veda anche BISSON, *Controriforma e spazio liturgico*, pp. 466-467, n. 81.

31. CAVACII *Historiarum coenobii*, 257-258, traduzione di Guido Beltramini, in BELTRAMINI, *Architetture di Andrea Moroni*, pp. 70-72.

32. BRESCIANI ALVAREZ, *La basilica nelle sue fasi*, pp. 128-129; KILIAN, *S. Giustina in Padua*, pp. 102-110, pp. 414-415.

33. BELTRAMINI, *Progetti alternativi*, p. 34

34. FLORES D'ARCAIS, *Nuovi documenti*, p. 26; DA POTENZA, *Annali del monasterio*, BUP, ms 320, f. 200. Peraltro, l'area del nuovo edificio, vincolata a sud dal chiostro e a nord dalla strada pubblica, coincideva in gran parte con quella della chiesa romanica, come dimostra un documento del 1501 (ASPd, *S. Giustina*, 490, "Libro Fabbrica I", f. VI, parz. trascr. in SARTORI, *Regesto di Santa Giustina*, p. 434). La porzione di chiesa romanica rimasta in piedi è visibile nella mappa realizzata da Matteo da Valle alla fine del primo decennio del XVI secolo (ASVe, *Miscellanea Mappe*, dis. 466; fig. 165) cfr. BELTRAMINI, *Architetture di Andrea Moroni*, p. 92 nota 59.

35. FLORES D'ARCAIS, *Nuovi documenti*, p. 27; per lo scavo delle fondazioni, TONZIG, *La basilica romanico-gotica*, pp. 60-94, in

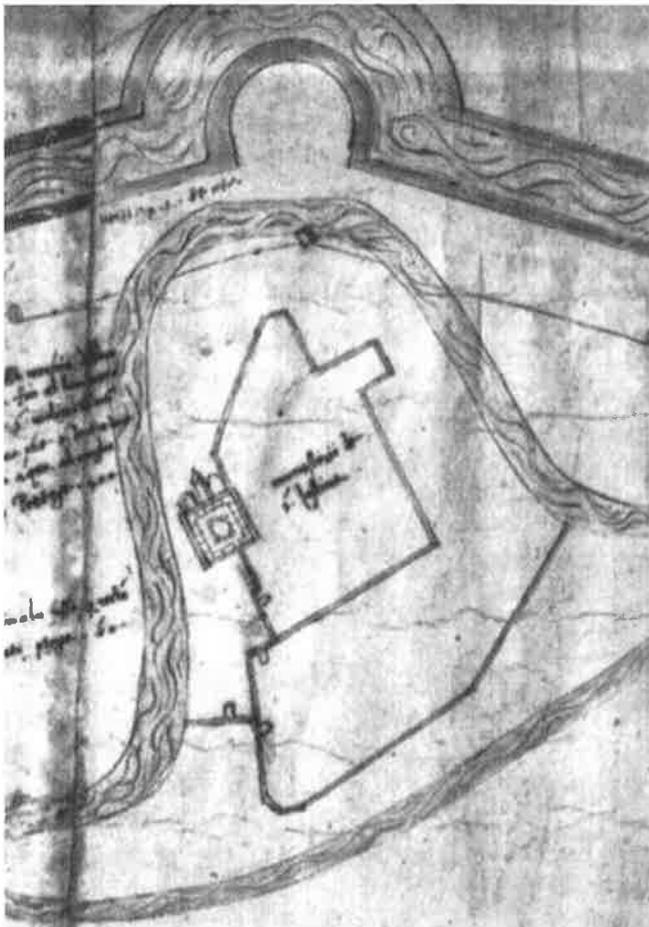


Fig. 165. Matteo da Valle, *Mappa di Prato della Valle*, primo decennio del XVI secolo, dettaglio. ASVe, *Miscellanea Mappe*, dis. 466.

part. figg. 12-14; si veda anche SARTORI, *Evoluzione del Francescanesimo*, p. 1609, doc. 150. BELTRAMINI, *Architetture di Andrea Moroni*, p. 92, nota 50.

36. ASPd, *S. Giustina*, 490, "Libro Fabbrica I", f. 1, 3, 7; parz. trascr. in SARTORI, *Regesto di Santa Giustina*, p. 434. ZAMPIERI, *I sepolcri padovani di Santa Giustina*, pp. 44-47.

37. BRESCIANI ALVAREZ, *La basilica nelle sue fasi*, pp. 129-130.

38. KILIAN, *S. Giustina in Padua*, pp. 110-114.

39. CAVACII *Historiarum coenobii*, pp. 263-264; BRESCIANI ALVAREZ, *La basilica nelle sue fasi*, p. 130; BELTRAMINI, *Progetti alternativi*, p. 34 che riporta il documento di fondazione.

40. Un cantiere così vicino alle mura non poteva non essere oggetto della costante vigilanza del capitano, che allo scavo delle fondazioni ne controlla il corretto perimetro («pro nova ecclesia fienda, quae mensurata fuit per illustrissimum capitaneum Venetorum Bartholomeum de Liviano Romanum Ursina familia»), FLORES D'ARCAIS, *Nuovi documenti*, p. 27).

41. ASPd, *S. Giustina*, 490, "Libro Fabbrica I", f. 30-31, trascr. in KILIAN, *S. Giustina in Padua*, doc. 2, pp. 353-354.

42. Il modello viene realizzato tra l'aprile e il dicembre 1517 dall'intagliatore Andrea Ziliolo da Bergamo (ASPd, *S. Giustina*, 490, "Libro Fabbrica I", f. 32-33, trascr. in KILIAN, *S. Giustina in Padua*, doc. 3, pp. 354-355). DA POTENZA, *Annali del monasterio*, BUP, ms 320, p. 106; BALDORIA, *Il Briosco e Leopardi*, pp. 11-12. Si veda BRESCIANI ALVAREZ, *La basilica nelle sue fasi*, p. 131; BELTRAMINI, *Cinque progetti*, pp. 72-73; KILIAN, *S. Giustina in Padua*, pp. 137-147.

43. Lo dimostrerebbe la configurazione a cinque navate visibile nella facciata raffigurata nell'Evangelario (oggi a Dublino) commissionato dall'abate di Santa Giustina nel 1523, che, secondo Guido Beltramini, ricalca quella del modello di Riccio, cfr. BELTRAMINI, *Cinque progetti*, pp. 68-69.

44. CAVACII *Historiarum coenobii*, p. 305. KILIAN, *S. Giustina in Padua*, pp. 115-124. Su questo aspetto si veda ora GUIDARELLI, *La basilica del santo*, pp. 42-45.

45. Vedi il saggio di Mari Pietrogiovanna in questo volume.

46. Il 7 agosto 1517 Domenico Schiavolin da Rovigo si impegna a fornire al cantiere 70.000-80.000 mattoni (ASPd, *S. Giustina*, 490, "Libro Fabbrica I", f. 37, cit. in SARTORI, *Regesto di Santa Giustina*, p. 435). Nei due anni successivi, l'abate Ignazio da Firenze «congregò tanta materia de calce, arena, pietre cotte et masegne che pareano altissimi monti» (DA POTENZA, *Annali del monasterio*, BUP, ms 320, p. 107r).

47. ASPd, *S. Giustina*, 8, f. 1837 (1516, 24 dicembre), SARTORI, *Evoluzione del Francescanesimo*, p. 1611, doc. 166. Per il rapporto tra il cantiere di Santa Giustina, la sistemazione di Prato della Valle e la ricostruzione delle mura, si veda in generale PUPPI, *Il Prato della Valle in età Moderna*, p. 69 e segg.

48. Sul ruolo centrale dei monaci nel processo decisionale, sulle scelte architettoniche e sulla gestione finanziaria del cantiere, MARRA, *Ingenieursberuf*, pp. 172-176.

49. «Dicta ecclesia habeat tres naves et deinde alias duas pro capellis. Et quod habeat crucem sive titulum et cubam in medio pulcrum et correspondetem reliquo corpori ecclesiae [...] Item quod pilastra dictae ecclesiae vestiantur sive incrustentur istriana lapide et similiter in ceteris locis quibus convenire videbitur», ASPd, *S. Giustina*, 491, "Libro Fabbrica II", f. 21, trascr. in BISSON, *Contro-riforma e spazio*, pp. 492-493; si veda anche BRESCIANI ALVAREZ, *La basilica nelle sue fasi*, pp. 133-134; BELTRAMINI, *Architetture di Andrea Moroni*, pp. 73-74; BELTRAMINI, *Cinque progetti*, pp. 69-70; KILIAN, *S. Giustina in Padua*, p. 355.

50. Sulla architettura della congregazione cassinese, ACKERMAN, *L'architettura religiosa veneta*; BELTRAMINI, *Architetture di Andrea Moroni*; WINKELMES, *Form and reform*; ADORNI, *Alessio Tramello*, pp. 63-67; PAUL, *Nuns and reform*, pp. 121-140; PENCO, *Funzione e significato*; KILIAN, *S. Giustina in Padua*, pp. 271-332; GUIDARELLI, *Vita spirituale, pratica liturgica e architettura*. A proposito delle normative della congregazione, si veda O.C.G., I, pp. 22, 35, 48, 60, 65, 235, 255; O.C.G., II, pp. 2, 58, 77.

51. SARTORI, *Evoluzione del Francescanesimo*, p. 1610, doc. 152-154.

52. BRESCIANI ALVAREZ, *La basilica nelle sue fasi*, pp. 279-288; KILIAN, *S. Giustina in Padua*, pp. 133-134.

53. BELTRAMINI, *Architetture di Andrea Moroni*, pp. 78-80

54. MARRA, *Ingenieursberuf*, p. 173.

55. BELTRAMINI, *Architetture di Andrea Moroni*.

56. La perticazione, redatta il 28 aprile 1525 da Giacomo Gedin (ASPd, *S. Giustina*, 490, "Libro Fabbrica I", f. 66), è stata integralmente trascritta in BELTRAMINI, *Architetture di Andrea Moroni*, doc. 3, pp. 85-86, che utilizza la restituzione grafica delle fondazioni realizzata, sulla base di questo documento, da Claudia Contin; cfr. CONTIN, *La Basilica di Santa Giustina*, I, pp. 120-121; III, tav. 7.

57. BELTRAMINI, *Andrea Moroni*.

58. MARRA, *Ingenieursberuf*, pp. 184-185.

59. BRESCIANI ALVAREZ, *La basilica nelle sue fasi*, pp. 134-137; sulla vertenza tra i monaci e Leopardi, cfr. KILIAN, *S. Giustina in Padua*, doc. 5-14, pp. 356-363.

60. «Die ultima Januarij MDXXJ. Fundata est tertio ecclesia nostra S. Justinae per Abbatem et monachos dicti coenobij in exemplar magistri Mathiae architecti ut ad formam perfectam redigatur»

(PASASG, *Libro di Sagrestia* 2, "Elenco di tutti i nomi dei defunti che sono seppelliti nel Monastero e nel Tempio di S. Giustina. 1511-1628", f. 15r). ASPd, *S. Giustina*, 8, f. 852 (trascr. parz. in SARTORI, *Regesto di Santa Giustina*, p. 436).

61. ASPd, *S. Giustina*, 490, "Libro Fabbrica I", f. 72; parz. trascr. in SARTORI, *Regesto di Santa Giustina*, p. 438.

62. ASPd, *S. Giustina*, 490, "Libro Fabbrica I", f. 101; parz. trascr. in SARTORI, *Regesto di Santa Giustina*, p. 439. Vedi anche BRESCIANI ALVAREZ, *La basilica nelle sue fasi*, pp. 134-137; BELTRAMINI, *Architetture di Andrea Moroni*, pp. 76-77.

63. ASPd, *Notarile*, t. 3617, f. 188-189; trascr. in KILIAN, *S. Giustina in Padua*, doc. 15, pp. 363-365.

64. BELTRAMINI, *Architetture di Andrea Moroni*, pp. 63-69; KILIAN, *S. Giustina in Padua*, pp. 155-168; PETRÒ, *I chiostrì rinascimentali di Pontida*. Su Moroni da ultimo si veda MARRA, *Ingenieursberuf und Künstlerbiographie*.

65. Sul rapporto contrattuale tra Moroni e l'abbazia, MARRA, *Ingenieursberuf*, pp. 177-183.

66. BRESCIANI ALVAREZ, *La basilica nelle sue fasi*, pp. 138-141. KILIAN, *S. Giustina in Padua*, pp. 124-128.

67. BELTRAMINI, *Architetture di Andrea Moroni*, pp. 78-82; BELTRAMINI, *Cinque progetti*, pp. 73-77; KILIAN, *S. Giustina in Padua*, pp. 155-168; Claudia Marra propone che l'eliminazione dei pilastri minori sia dovuta alla necessità di rendere più agevole il flusso dei pellegrini giunti a venerare le reliquie conservate in chiesa, MARRA, *Ingenieursberuf*, pp. 186-187.

68. Per accedere alla sezione superiore della struttura, Moroni ha previsto un complesso sistema di passaggi e scale che attraversano le murature nel loro spessore. Il gruppo di studio TU CULT del Dipartimento di Ingegneria Civile Edile e Ambientale dell'Università di Padova ha realizzato un rilievo LIDAR dell'intera struttura. Il progetto TU-CULT - acronimo di turismo culturale - è stato finanziato dal programma FSE 2017-2020 - Regione Veneto ed è nato da una collaborazione dell'Università di Padova e l'Università IUAV di Venezia, con Luigi Stendardo come coordinatore scientifico. ALESSIO BORTOT ET AL., *TU-CULT*.

69. Sulle fasi del cantiere sotto Moroni con un approfondito esame dei conti di fabbrica, si veda ora MARRA, *Ingenieursberuf*, pp. 192-202.

70. Si veda il consuntivo presentato il 2 luglio 1543 dai muratori Battista Cremonese e Giammaria Pegolin (ASPd, *S. Giustina*, 490, "Libro Fabbrica I", f. 134, parz. trascr. in SARTORI, *Regesto di Santa Giustina*, p. 439) e la testimonianza di DA POTENZA, *Annali del monasterio*, BUP, ms. 320, f. 113r, 115r.

71. Già nel 1532 risultano due forniture di conci lapidei per 4 finestre (3 luglio, ASPd, *Notarile*, 3617, f. 183; parz. trascr. in SARTORI, *Regesto di Santa Giustina*, pp. 438-439); l'anno successivo risultano sono già in opera alcuni capitelli, che servono da modello per altri 32 pezzi che Ambrosio di Albin si impegna a realizzare (22 settembre 1533, ASPd, *S. Giustina*, 490, "Libro Fabbrica I", f. 97, parz. trascr. in SARTORI, *Regesto di Santa Giustina*, p. 439).

72. BISSON, *Controriforma e spazio liturgico*, p. 472, nota 108; KILIAN, *S. Giustina in Padua*, p. 365, doc. 17.

73. La costruzione del muro provvisorio tra i due pilastri della navata viene affidata il 2 marzo 1552 al capomastro Michele; nello stesso contratto, Michele si impegna a intonacare tutta la crociera e a costruire il corridoio per i monaci (ASPd, *S. Giustina*, 490, "Libro Fabbrica I", f. 169, parz. trascr. in SARTORI, *Regesto di Santa Giustina*, p. 440) per il quale l'anno successivo vengono commissionate i portali di accesso (ASPd, *S. Giustina*, 490, "Libro Fabbrica I", f. 173, trascr. in SARTORI, *Evoluzione del Francescanesimo*, pp. 1619, doc. 240).

74. KILIAN, *S. Giustina in Padua*, pp. 168-177.

75. RANALDI, *Da San Giorgio a Venezia*, pp. 56-59, con bibliografia.

76. Probabilmente è in questa fase del cantiere che nelle due pareti perimetrali della chiesa (in corrispondenza delle cappelle di San Giuliano a nord e dei Santi Innocenti a sud) vengono aperti due grandi varchi (di cui oggi sono visibili i tamponamenti sulla faccia esterna delle murature) per l'accesso di maestranze e materiali.

77. Per le vicende inerenti la cappella maggiore e il coro, vedi in questo volume il saggio di Massimo Bisson.

78. Nel contratto del 23 novembre 1561, la squadra di muratori diretta da Battista Pegolin si impegna a terminare la parete sud, a costruire e rivestire tutti i pilastri e i setti di collegamento con le cappelle, le pareti delle cappelle («con lesene interne ed esterne e finestre»), di completare tutti gli elementi di rivestimento degli ordini architettonici e di mettere in opera le volte delle cappelle (ASPd, *S. Giustina*, 491, "Libro Fabbrica II", f. 41, parz. trascr. in SARTORI, *Regesto di Santa Giustina*, p. 442). Nel 1564 Pegolin ha posto in opera le sei cappelle del fianco settentrionale (con le relative finestre, altari e rivestimento lapideo) (ASPd, *S. Giustina*, 490, "Libro Fabbrica I", f. 257, 262, parz. trascr. in SARTORI, *Regesto di Santa Giustina*, p. 444). Su questa fase del cantiere, BRESCIANI ALVAREZ, *La basilica nelle sue fasi*, pp. 143-154.

79. DA POTENZA, *Annali del monasterio*, BUP, ms 320, p. 128v; CAVACII *Historiarum coenobii*, pp. 278-282; ZAMPIERI, *I sepolcri padovani*, pp. 47-58, a proposito della traslazione delle reliquie di santa Giustina e dello spostamento della vecchia arca nel nuovo sottocoro; pp. 84-87 (con bibliografia) riguardo i sepolcri di San Luca e San Mattia. Cfr. CELSO DA VERONA, *Narratione approbatissima*. Si veda anche NECCHI, *I "sanctissimi custodes"*.

80. BRESCIANI ALVAREZ, *La basilica nelle sue fasi*, p. 145.

81. GUERRA, *Croce della salvezza*, pp. 367-268.

82. Cit. in BRESCIANI ALVAREZ, *I chiostrì di S. Giustina*, p. 256.

83. CAVACII *Historiarum coenobii*, pp. 298-299; DA POTENZA, *Annali del monasterio*, BUP, ms 320, p. 76v; GERVASI, *Relazione*, f. 81.

84. ASPd, *S. Giustina*, 9, f. 1088, parz. trascr. in SARTORI, *Regesto di Santa Giustina*, p. 450.

85. ASPd, *Miscellanea disegni*, dis. 215; pubblicato da RIGONI, *Il chiostro del Capitolo*, p. 141, fig. 2, cfr. BRESCIANI ALVAREZ, *I chiostrì di S. Giustina*, pp. 251-252.

86. BRESCIANI ALVAREZ, *I chiostrì di S. Giustina*, p. 254.

87. Filippo FACCIN (*I chiostrì del Capitolo e del Noviziato*, pp. 64-65) ipotizza, sulla base di alcuni indizi documentari, che la costruzione del quadriportico (scandito da colonne con capitelli a rosette) possa essere datato agli anni trenta del XV secolo e sicuramente entro il 1450.

88. ASPd, *S. Giustina*, 82, VI, f. 202-210, parz. trascr. in SARTORI, *Regesto di Santa Giustina*, p. 451.

89. Vedi saggio di Filippo Faccin in questo volume.

90. ABRIANI, *Annali di Padova*, BCP, BP 1239/10, I.

91. DA POTENZA, *Annali del monasterio*, BUP, ms 320, pp. 154r-156v.

92. Particolarmente strategica è la scala ricavata nell'angolo nordorientale (datata 1604 in base a una iscrizione al piano terreno) che disimpegnava contemporaneamente il chiostro della Porta e quello del Noviziato. La necessità di connettere razionalmente gli ambienti del piano terreno con il chiostro adiacente ha obbligato i progettisti a tamponare le arcate del portico nei bracci orientale e meridionale, come è visibile nella *vista prospettica* di Modesto Albanese.

93. DA POTENZA, *Annali del monasterio*, BUP, ms 320, p. 157r-v.



Fig. 166. Veduta dell'antirefettorio e del refettorio dell'Osservanza.

94. DA POTENZA, *Annali del monasterio*, BUP, ms 320, p. 157r-v.

95. DA POTENZA, *Annali del monasterio*, BUP, ms 320, p. 170r. Il campanile sarà poi parzialmente ricostruito nel 1651 dopo essere stato danneggiato da un fulmine (ASPd, *Notarile*, 1224, f. 353-357, parz. trascr. in SARTORI, *Regesto di Santa Giustina*, p. 453).

96. SARTORI, *Regesto di Santa Giustina*, p. 448.

97. Vedi il contratto stipulato il 22 settembre del 1605 con Battista da Venezia (ASPd, *S. Giustina*, 493, f. 189) e quello del 28 luglio 1615 con i lapicidi Battista Galeazzo e Battista Raison (ASPd, *S. Giustina*, 32, f. 141v, trascr. in SARTORI, *Evoluzione del Francescanesimo*, p. 1630, doc. 330). Cfr. CESCHIN, *Arte e storia*.

98. KILIAN, *S. Giustina in Padua*, pp. 200-201.

99. BULGARELLI, *Il "levare per consiglio nostro"*. BELTRAMINI, *Intervento sulle cupole*.

100. Nel 1597 in tamburo era stato già realizzato (come si vede nello sfondo del dipinto di Apollodoro da Porcia raffigurante il *Podesta Federico Renier presentato alla Madonna e a Cristo*, Museo Civico di Padova; KILIAN, *S. Giustina in Padua*, fig. 15), ma era ricoperto di tavole in attesa della realizzazione della cupola («v'era un tavolato che copriva quel sfondo all'insu'»), ASPd, *S. Giustina*, 82, VI, f. 202-210; BRESCIANI ALVAREZ, *La basilica nelle sue fasi storico-costruttive*, p. 147). La cupola, secondo Cavacio, fu costruita nel 1600 (CAVACIO *Historiarum coenobii*, p. 305).

101. ASPd, *S. Giustina*, 493, f. 159, parz. trascr. in SARTORI, *Regesto di Santa Giustina*, p. 450; BISSON, *Controriforma e spazio liturgico*, p. 478.

102. SCAMOZZI, *Idea dell'architettura*, II, VIII, XV, p. 326.

103. Nel 1627 Francesco Contin si impegna a «voltar il coro» (ASPd, *S. Giustina*, 493, f. 243, parz. trascr. in SARTORI, *Regesto di Santa Giustina*, p. 452).

104. KILIAN, *S. Giustina in Padua*, pp. 207-208.

105. KILIAN, *S. Giustina in Padua*, pp. 209-222.